

# NOTIZIARIO





## La parola del Papa

### IL VANGELO DELLA FAMIGLIA: GIOIA PER IL MONDO

Lettera del Santo Padre Francesco per il IX Incontro mondiale delle famiglie che si terrà a Dublino, dal 21 al 26 agosto 2018.

Al Venerato Fratello Cardinale Kevin Farrell,  
Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

Al termine dell'VIII Incontro Mondiale delle Famiglie, tenutosi a Filadelfia nel settembre 2015, annunciavi che il successivo incontro con le famiglie cattoliche del mondo intero avrebbe avuto luogo a Dublino. Volendo ora iniziarne la preparazione, sono lieto di confermare che esso si svolgerà dal 21 al 26 agosto 2018, sul tema: "Il Vangelo della Famiglia: gioia per il mondo". E riguardo a tale tematica e al suo sviluppo vorrei offrire alcune indicazioni più precise. È infatti mio desiderio che le famiglie abbiano modo di **approfondire la loro riflessione e la loro condivisione sui contenuti dell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Amoris laetitia***.

Ci si potrebbe domandare: il Vangelo continua ad essere gioia per il mondo? E ancora: la famiglia continua ad essere buona notizia per il mondo di oggi?

Io sono certo di sì! E questo "sì" è saldamente fondato sul disegno di Dio. L'amore di Dio è il suo "sì" a tutta la creazione e al cuore di essa, che è l'uomo. È il "sì" di Dio all'unione tra l'uomo e la donna, in apertura e servizio alla vita in tutte le sue fasi; è il "sì" e l'impegno di Dio per un'umanità tanto spesso ferita, maltrattata e dominata dalla mancanza d'amore. La famiglia, pertanto, è il "sì" del Dio Amore. Solo a partire dall'amore la famiglia può manifestare, diffondere e ri-generare l'amore di Dio nel mondo. Senza l'amore non si può vivere come figli di Dio, come coniugi, genitori e fratelli.

Desidero sottolineare quanto sia importante che le famiglie si chiedano spesso se vivono a partire dall'amore, per l'amore e nell'amore. Ciò, concretamente, significa darsi, perdonarsi, non spazientirsi, anticipare l'altro, rispettarci. Come sarebbe migliore la vita familiare se ogni giorno si vivessero le tre semplici parole "permesso", "grazie", "scusa". Ogni giorno facciamo esperienza di fragilità e debolezza e per questo **tutti noi, famiglie e pastori, abbiamo bisogno di una rinnovata umiltà** che plasmi il desiderio di formarci, di educarci ed essere educati, di aiutare ed essere aiutati, di accompagnare, discernere e integrare tutti gli uomini di buona volontà. Sogno una Chiesa in uscita, non autoreferenziale, una Chiesa che non passi distante dalle ferite dell'uomo, una Chiesa misericordiosa che annunci il cuore della rivelazione di Dio Amore che è la Misericordia. È questa stessa misericordia che ci fa nuovi nell'amore; e sappiamo quanto le famiglie cristiane siano luoghi di misericordia e testimoni di misericordia; dopo il Giubileo straordinario lo saranno anche di più, e l'Incontro di Dublino potrà offrirne segni concreti.

Invito pertanto tutta la Chiesa a tenere presente queste indicazioni nella preparazione pastorale al prossimo Incontro Mondiale.

A Lei, caro Fratello, insieme ai suoi collaboratori, si presenta il compito di declinare in modo particolare l'insegnamento di *Amoris laetitia*, con cui la Chiesa desidera che le famiglie siano **sempre in cammino**, in quel peregrinare interiore che è manifestazione di vita autentica.

Il mio pensiero va in modo speciale all'Arcidiocesi di Dublino e a tutta la cara Nazione irlandese, per la generosa accoglienza e l'impegno che comporta ospitare un evento di tale portata. Il Signore vi ricompensi fin d'ora, concedendovi abbondanti favori celesti.

La Santa Famiglia di Nazareth guidi, accompagni e benedica il vostro servizio e tutte le famiglie impegnate nella preparazione del grande Incontro Mondiale di Dublino.

Dal Vaticano, 25 marzo 2017

"Noi cristiani siamo i veri materialisti, perché crediamo nella risurrezione della carne!".

Giorgio La Pira

## L'INVITO: NON LASCIAMOCI IMPRIGIONARE DAL PESSIMISMO

Omelia pronunciata dal Papa durante la Messa presieduta domenica 2 aprile 2017 in piazza Martiri, a Carpi (Modena), nella visita ad alcune delle zone più colpite dal terremoto del 2012.

Le Letture di oggi ci parlano del Dio della vita, che vince la morte. Sofferamoci, in particolare, sull'ultimo dei segni miracolosi che Gesù compie prima della sua Pasqua, al sepolcro del suo amico Lazzaro. Lì tutto sembra finito: la tomba è chiusa da una grande pietra; intorno, solo pianto e desolazione. Anche Gesù è scosso dal mistero drammatico della perdita di una persona cara: «*Si commosse profondamente*» e fu «*molto turbato*» (Gv 11,33). Poi «*scoppiò in pianto*» (v. 35) e si recò al sepolcro, dice il Vangelo, «*ancora una volta commosso profondamente*» (v. 38). È questo il cuore di Dio: lontano dal male ma vicino a chi soffre; non fa scomparire il male magicamente, ma **con-patisce la sofferenza**, la fa propria e la trasforma abitandola.

Notiamo però che, in mezzo alla desolazione generale per la morte di Lazzaro, Gesù non si lascia trasportare dallo sconforto. Pur soffrendo Egli stesso, chiede che si creda fermamente; non si rinchioda nel pianto, ma, commosso, si mette in cammino verso il sepolcro. Non si fa catturare dall'ambiente emotivo rassegnato che lo circonda, ma prega con fiducia e dice: «*Padre, ti rendo grazie*» (v. 41). Così, nel mistero della sofferenza, di fronte al quale il pensiero e il progresso si infrangono come mosche sul vetro, **Gesù** ci offre l'esempio di come comportarci: **non fugge la sofferenza, che appartiene a questa vita**, ma non si fa imprigionare dal pessimismo.

Attorno a quel sepolcro, avviene così un grande **incontro-scontro**. **Da una parte c'è la grande delusione**, la precarietà della nostra vita mortale che, attraversata dall'angoscia per la morte, sperimenta spesso la disfatta, un'oscurità interiore che pare insormontabile. La nostra anima, creata per la vita, soffre sentendo che la sua sete di eterno bene è oppressa da un male antico e oscuro. Da una parte c'è questa disfatta del sepolcro. Ma **dall'altra parte c'è la speranza** che vince la morte e il male e che ha un nome: la speranza si chiama Gesù. Egli non porta un po' di benessere o qualche rimedio per allungare la vita, ma proclama: «*Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà*» (v. 25). Per questo decisamente dice: «*Togliete la pietra!*» (v. 39) e a Lazzaro grida a gran voce: «*Vieni fuori!*» (v. 43).

Cari fratelli e sorelle, anche noi siamo invitati a decidere da che parte stare. Si può stare **dalla parte del sepolcro oppure dalla parte di Gesù**. C'è chi si lascia chiudere nella tristezza e chi si apre alla speranza. C'è chi resta intrappolato nelle macerie della vita e chi, come voi, con l'aiuto di Dio solleva le macerie e ricostruisce con paziente speranza. Di fronte ai grandi "perché" della vita abbiamo due vie: stare a guardare malinconicamente i sepolcri di ieri e di oggi, o far avvicinare Gesù ai nostri sepolcri. Sì, perché ciascuno di noi ha già **un piccolo sepolcro**, qualche zona un po' morta dentro il cuore: una ferita, un torto subito o fatto, un rancore che non dà tregua, un rimorso che torna e ritorna, un peccato che non si riesce a superare. Individuiamo oggi questi nostri piccoli sepolcri che abbiamo dentro e **li invitiamo Gesù**. È strano, ma spesso preferiamo stare da soli nelle grotte oscure che abbiamo dentro, anziché invitarvi Gesù; siamo tentati di cercare sempre noi stessi, rimuginando e sprofondando nell'angoscia, leccandoci le piaghe, anziché andare da Lui, che dice: «*Venite a me, voi che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro*» (Mt 11,28). Non lasciamoci imprigionare dalla tentazione di rimanere soli e sfiduciati a piangerci addosso per quello che ci succede; non cediamo alla logica inutile e inconcludente della paura, al ripetere rassegnato che va tutto male e niente è più come una volta. Questa è **l'atmosfera del sepolcro**; il Signore desidera invece aprire la via della vita, quella dell'incontro con Lui, della fiducia in Lui, della **risurrezione del cuore**, la via dell'«*Alzati! Alzati, vieni fuori!*». È questo che ci chiede il Signore, e Lui è accanto a noi per farlo.

Sentiamo allora rivolte a ciascuno di noi le parole di Gesù a Lazzaro: «*Vieni fuori!*»; vieni fuori dall'ingorgo della tristezza senza speranza; sciogli le bende della paura che ostacolano il cammino; ai lacci delle debolezze e delle inquietudini che ti bloccano, ripeti che Dio scioglie i nodi. Seguendo Gesù impariamo a non annodare le nostre vite attorno ai problemi che si aggrovigliano: sempre ci saranno problemi, sempre, e quando ne risolviamo uno, puntualmente ne arriva un altro. Possiamo però trovare **una nuova stabilità**, e questa stabilità è proprio Gesù, questa stabilità si chiama Gesù, che è la risurrezione e la vita: con lui la gioia abita il cuore, la speranza rinasce, il dolore si trasforma in pace, il timore in fiducia, la prova in offerta d'amore. E anche se i pesi non mancheranno, ci sarà sempre la sua mano che risolve, la sua

Parola che incoraggia e dice a tutti noi, a ognuno di noi: «*Vieni fuori! Vieni a me!*». Dice a tutti noi: «*Non abbiate paura*».

Anche a noi, oggi come allora, Gesù dice: «*Togliete la pietra!*». Per quanto pesante sia il passato, grande il peccato, forte la vergogna, non sbarriamo mai l'ingresso al Signore. Togliamo davanti a Lui quella pietra che Gli impedisce di entrare: è questo il tempo favorevole per rimuovere il nostro peccato, il nostro attaccamento alle vanità mondane, l'orgoglio che ci blocca l'anima, tante inimicizie tra noi, nelle famiglie,... Questo è il momento favorevole per rimuovere tutte queste cose.

Visitati e liberati da Gesù, chiediamo la grazia di essere **testimoni di vita** in questo mondo che ne è assetato, testimoni che suscitano e risuscitano la speranza di Dio nei cuori affaticati e appesantiti dalla tristezza. Il nostro annuncio è la gioia del Signore vivente, che ancora oggi dice, come a Ezechiele: «*Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio*» (Ez 37,12).



Il Papa con il vescovo Cavina (L'Espresso)

## GRANDI COSE HA FATTO PER ME L'ONNIPOTENTE

Messaggio del Papa per la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù, che si è celebrata la Domenica delle Palme 2017.

Cari giovani,

eccoci nuovamente in cammino dopo il nostro meraviglioso incontro a Cracovia, dove abbiamo celebrato insieme la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù e il Giubileo dei Giovani, nel contesto dell'Anno Santo della Misericordia. Ci siamo lasciati guidare da san Giovanni Paolo II e santa Faustina Kowalska, apostoli della divina misericordia, per dare una risposta concreta alle sfide del nostro tempo.

Abbiamo vissuto una forte esperienza di fraternità e di gioia, e abbiamo dato al mondo un segno di speranza; le bandiere e le lingue diverse non erano motivo di contesa e divisione, ma occasione per aprire le porte dei cuori, per costruire ponti. Al termine della GMG di Cracovia ho indicato la prossima meta del nostro pellegrinaggio che, con l'aiuto di Dio, ci porterà a Panama nel 2019.

**Ci accompagnerà in questo cammino la Vergine Maria**, colei che tutte le generazioni chiamano beata (cfr Lc 1,48). Il nuovo tratto del nostro itinerario si ricollega al precedente, che era centrato sulle Beatitudini, ma ci spinge ad andare avanti. Mi sta a cuore infatti che voi giovani possiate camminare non solo facendo memoria del passato, ma avendo anche coraggio nel presente e speranza per il futuro.

Questi atteggiamenti, sempre vivi nella giovane Donna di Nazareth, sono espressi chiaramente nei temi scelti per le tre prossime GMG. Quest'anno (2017) rifletteremo sulla **fede** di Maria quando nel *Magnificat* disse: «*Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente*» (Lc 1,49). Il tema del prossimo anno (2018) - «*Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio*» (Lc 1,30) - ci farà meditare sulla **carità** piena di coraggio con cui la Vergine accolse l'annuncio dell'angelo.

La GMG 2019 sarà ispirata alle parole «*Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola*» (Lc 1,38), risposta di Maria all'angelo, carica di **speranza**. Nell'ottobre del 2018 la Chiesa celebrerà il Sinodo dei Vescovi sul tema: I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Ci interrogheremo su come voi giovani vivete l'esperienza della fede in mezzo alle sfide del nostro tempo.

E affronteremo anche la questione di come possiate maturare un progetto di vita, discernendo la vostra vocazione, intesa in senso ampio, vale a dire al matrimonio, nell'ambito laicale e professionale, oppure alla vita consacrata e al sacerdozio. Desidero che ci sia una grande sintonia tra il percorso verso la GMG di Panama e il cammino sinodale.

### **Il nostro tempo non ha bisogno di "giovani-divano"**

Secondo il Vangelo di Luca, dopo aver accolto l'annuncio dell'angelo e aver risposto il suo "sì" alla chiamata a diventare madre del Salvatore, Maria si alza e va in fretta a visitare la cugina Elisabetta, che è al sesto mese di gravidanza (cfr 1,36.39). Maria è giovanissima; ciò che le è stato

annunciato è un dono immenso, ma comporta anche sfide molto grandi; il Signore le ha assicurato la sua presenza e il suo sostegno, ma tante cose sono ancora oscure nella sua mente e nel suo cuore.

Eppure Maria non si chiude in casa, non si lascia paralizzare dalla paura o dall'orgoglio. Maria non è il tipo che per stare bene ha bisogno di un buon divano dove starsene comoda e al sicuro. Non è una giovane-divano! (cfr *Discorso nella Veglia*, Cracovia, 30 luglio 2016). Se serve una mano alla sua anziana cugina, lei non indugia e si mette subito in viaggio.

È lungo il percorso per raggiungere la casa di Elisabetta: circa 150 chilometri. Ma la giovane di Nazareth, spinta dallo Spirito Santo, non conosce ostacoli. Sicuramente le giornate di cammino l'hanno aiutata a meditare sull'evento meraviglioso in cui era coinvolta. Così succede anche a noi quando ci mettiamo in pellegrinaggio: lungo la strada ci tornano alla mente i fatti della vita, e possiamo maturarne il senso e approfondire la nostra vocazione, svelata poi nell'incontro con Dio e nel servizio agli altri.

### **Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente**

L'incontro tra le due donne, la giovane e l'anziana, è colmo della presenza dello Spirito Santo, e carico di gioia e di stupore (cfr *Lc* 1,40-45). Le due mamme, così come i figli che portano in grembo, quasi danzano per la felicità. Elisabetta, colpita dalla fede di Maria, esclama: «*Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto*» (v. 45).

Sì, uno dei grandi doni che la Vergine ha ricevuto è quello della fede. Credere in Dio è un dono inestimabile, ma chiede anche di essere accolto; ed Elisabetta benedice Maria per questo. Lei, a sua volta, risponde con il canto del *Magnificat* (cfr *Lc* 1,46-55), in cui troviamo l'espressione: «*Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente*» (v. 49).

È una preghiera rivoluzionaria, quella di Maria, il canto di una giovane piena di fede, consapevole dei suoi limiti ma fiduciosa nella misericordia divina. Questa piccola donna coraggiosa rende grazie a Dio perché ha guardato la sua piccolezza e per l'opera di salvezza che ha compiuto sul popolo, sui poveri e gli umili. La fede è il cuore di tutta la storia di Maria. Il suo cantico ci aiuta a capire la misericordia del Signore come motore della storia, sia di quella personale di ciascuno di noi sia dell'intera umanità.

Quando Dio tocca il cuore di un giovane, di una giovane, questi diventano capaci di azioni veramente grandiose. Le «*grandi cose*» che l'Onnipotente ha fatto nell'esistenza di Maria ci parlano anche del nostro viaggio nella vita, che non è un vagabondare senza senso, ma un pellegrinaggio che, pur con tutte le sue incertezze e sofferenze, può trovare in Dio la sua pienezza (cfr *Angelus*, 15 agosto 2015). Mi direte: «Padre, ma io sono molto limitato, sono peccatore, cosa posso fare?».

Quando il Signore ci chiama, non si ferma a ciò che siamo o a ciò che abbiamo fatto. Al contrario, nel momento in cui ci chiama, Egli sta guardando tutto quello che potremmo fare, tutto l'amore che siamo capaci di sprigionare. Come la giovane Maria, potete far sì che la vostra vita diventi strumento per migliorare il mondo. Gesù vi chiama a lasciare la vostra impronta nella vita, un'impronta che segni la storia, la vostra storia e la storia di tanti (cfr *Discorso nella Veglia*, Cracovia, 30 luglio 2016).

### **Essere giovani non vuol dire essere disconnessi dal passato**

Maria è poco più che adolescente, come molti di voi. Eppure nel *Magnificat* dà voce di lode al suo popolo, alla sua storia. Questo ci mostra che essere giovani non vuol dire essere disconnessi dal passato. La nostra storia personale si inserisce in una lunga scia, in un cammino comunitario che ci ha preceduto nei secoli. Come Maria, **apparteniamo a un popolo**.

E la storia della Chiesa ci insegna che, anche quando essa deve attraversare mari burrascosi, la mano di Dio la guida, le fa superare momenti difficili. La vera esperienza di Chiesa non è come un *flashmob*, in cui ci si dà appuntamento, si realizza una performance e poi ognuno va per la sua strada.

La Chiesa porta in sé una lunga tradizione, che si tramanda di generazione in generazione, arricchendosi al tempo stesso dell'esperienza di ogni singolo. Anche la vostra storia trova il suo posto all'interno della storia della Chiesa. Fare memoria del passato serve anche ad accogliere gli interventi inediti che Dio vuole realizzare in noi e attraverso di noi.

E ci aiuta ad aprirci per essere scelti come suoi strumenti, collaboratori dei suoi progetti salvifici. Anche voi giovani potete fare grandi cose, assumervi delle grosse responsabilità, se riconoscerete l'azione misericordiosa e onnipotente di Dio nella vostra vita. Vorrei porvi alcune domande: in che modo «salvate» nella vostra memoria gli eventi, le esperienze della vostra vita? Come trattate i fatti e le immagini impressi nei vostri ricordi?

Ad alcuni, particolarmente feriti dalle circostanze della vita, verrebbe voglia di “resettare” il proprio passato, di avvalersi del diritto all’oblio. Ma vorrei ricordarvi che non c’è santo senza passato, né peccatore senza futuro. La perla nasce da una ferita dell’ostrica! Gesù, con il suo amore, può guarire i nostri cuori, trasformando le nostre ferite in autentiche perle. Come diceva san Paolo, il Signore può manifestare la sua forza attraverso le nostre debolezze (cfr *2Cor* 12,9).

I nostri ricordi però non devono restare tutti ammassati, come nella memoria di un disco rigido. E non è possibile archiviare tutto in una “nuvola” virtuale. Bisogna imparare a far sì che i fatti del passato diventino realtà dinamica, sulla quale riflettere e da cui trarre insegnamento e significato per il nostro presente e futuro. Compito arduo, ma necessario, è quello di scoprire il filo rosso dell’amore di Dio che collega tutta la nostra esistenza.

Tanti dicono che voi giovani siete smemorati e superficiali. Non sono affatto d’accordo! Però occorre riconoscere che in questi nostri tempi c’è bisogno di recuperare la capacità di **riflettere sulla propria vita e proiettarla verso il futuro**. Avere un passato non è la stessa cosa che **avere una storia**. Nella nostra vita possiamo avere tanti ricordi, ma quanti di essi costruiscono davvero la nostra memoria?

Quanti sono significativi per il nostro cuore e aiutano a dare un senso alla nostra esistenza? I volti dei giovani, nei “social”, compaiono in tante fotografie che raccontano eventi più o meno reali, ma non sappiamo quanto di tutto questo sia “storia”, esperienza che possa essere narrata, dotata di un fine e di un senso.

I programmi in TV sono pieni di cosiddetti “reality show”, ma non sono storie reali, sono solo minuti che scorrono davanti a una telecamera, in cui i personaggi vivono alla giornata, senza un progetto. Non fatevi fuorviare da questa falsa immagine della realtà! Siate protagonisti della vostra storia, decidete il vostro futuro!

### **Come rimanere connessi, seguendo l’esempio di Maria**

Si dice di Maria che custodiva tutte le cose meditando nel suo cuore (cfr *Lc* 2,19.51). Questa semplice ragazza di Nazareth ci insegna con il suo esempio a conservare la memoria degli avvenimenti della vita, ma anche a metterli insieme, ricostruendo l’unità dei frammenti, che uniti possono comporre un mosaico. Come ci possiamo concretamente esercitare in questo senso? Vi do alcuni suggerimenti.

Alla fine di ogni giornata ci possiamo fermare per qualche minuto a ricordare i momenti belli, le sfide, quello che è andato bene e quello che è andato storto. Così, davanti a Dio e a noi stessi, possiamo manifestare i sentimenti di gratitudine, di pentimento e di affidamento, se volete anche annotandoli in un quaderno, una specie di diario spirituale.

Questo significa **pregare nella vita**, con la vita e sulla vita, e sicuramente vi aiuterà a percepire meglio le grandi cose che il Signore fa per ciascuno di voi. Come diceva sant’Agostino, Dio lo possiamo trovare nei vasti campi della nostra memoria (cfr *Confessioni*, Libro X, 8, 12). Leggendo il *Magnificat* ci rendiamo conto di quanto Maria conoscesse la Parola di Dio.

Ogni versetto di questo cantico ha un suo parallelo nell’**Antico Testamento**. La giovane madre di Gesù conosceva bene le preghiere del suo popolo. Sicuramente i suoi genitori, i suoi nonni gliel’avevano insegnate. Quanto è importante la trasmissione della fede da una generazione all’altra! C’è un tesoro nascosto nelle preghiere che ci insegnano i nostri antenati, in quella spiritualità vissuta nella cultura dei semplici che noi chiamiamo pietà popolare.

Maria raccoglie il **patrimonio di fede del suo popolo** e lo ricomponde in un canto tutto suo, ma che è allo stesso tempo canto della Chiesa intera. E tutta la Chiesa lo canta con lei. Affinché anche voi giovani possiate cantare un *Magnificat* tutto vostro e fare della vostra vita un dono per l’intera umanità, è fondamentale ricollegarvi con la tradizione storica e la preghiera di coloro che vi hanno preceduto.

Da qui l’importanza di conoscere bene la Bibbia, la Parola di Dio, di leggerla ogni giorno confrontandola con la vostra vita, leggendo gli avvenimenti quotidiani alla luce di quanto il Signore vi dice nelle Sacre Scritture. Nella preghiera e nella lettura orante della Bibbia (la cosiddetta *lectio divina*), Gesù riscalderà i vostri cuori, illuminerà i vostri passi, anche nei momenti bui della vostra esistenza (cfr *Lc* 24,13-35).

Maria ci insegna anche a vivere con un **atteggiamento eucaristico**, ossia a rendere grazie, a coltivare la lode, a non fissarci soltanto sui problemi e sulle difficoltà. Nella dinamica della vita, le suppliche di oggi diventeranno motivi di ringraziamento di domani. Così, la vostra partecipazione alla Santa Messa e i momenti in cui celebrirete il sacramento della Riconciliazione saranno allo stesso tempo culmine e punto di partenza: le vostre vite si rinnoveranno ogni giorno nel perdono, diventando lode perenne all’Onnipotente.

«Fidatevi del ricordo di Dio: [...] la sua memoria è un cuore tenero di compassione, che gioisce nel cancellare definitivamente ogni nostra traccia di male» (*Omelia nella S. Messa della GMG, Cracovia, 31 luglio 2016*). Abbiamo visto che il *Magnificat* scaturisce dal cuore di Maria nel momento in cui incontra la sua anziana cugina Elisabetta.

Questa, con la sua fede, il suo sguardo acuto e le sue parole, aiuta la Vergine a comprendere meglio la grandezza dell'azione di Dio in lei, della missione che le ha affidato. E voi, vi rendete conto della straordinaria fonte di ricchezza che è l'incontro tra i giovani e gli anziani? Quanta importanza date agli anziani, ai vostri nonni? Giustamente voi aspirate a "prendere il volo", portate nel cuore tanti sogni, ma avete bisogno della saggezza e della visione degli anziani.

Mentre aprite le ali al vento, è importante che **scopriate le vostre radici** e raccogliate il testimone dalle persone che vi hanno preceduto. Per costruire un futuro che abbia senso, bisogna conoscere gli avvenimenti passati e prendere posizione di fronte ad essi (cfr Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia*, 191.193). Voi giovani avete la forza, gli anziani hanno la memoria e la saggezza. Come Maria con Elisabetta, rivolgete il vostro sguardo agli anziani, ai vostri nonni. Vi diranno cose che appassioneranno la vostra mente e commuoveranno il vostro cuore.

### **Fedeltà creativa per costruire tempi nuovi**

È vero che avete pochi anni alle spalle e perciò può risultarvi difficile dare il dovuto valore alla tradizione. Tenete ben presente che questo non vuol dire essere tradizionalisti. No! Quando Maria nel Vangelo dice «*grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente*», intende che quelle "*grandi cose*" non sono finite, bensì continuano a realizzarsi nel presente. Non si tratta di un passato remoto.

Saper **fare memoria** del passato non significa essere nostalgici o rimanere attaccati a un determinato periodo della storia, ma saper riconoscere le proprie origini, per ritornare sempre all'essenziale e lanciarsi con fedeltà creativa nella costruzione di tempi nuovi. Sarebbe un guaio e non gioverebbe a nessuno coltivare una memoria paralizzante, che fa fare sempre le stesse cose nello stesso modo. È un dono del cielo poter vedere che in molti, con i vostri interrogativi, sogni e domande, vi opponete a quelli che dicono che le cose non possono essere diverse.

Una società che valorizza solo il presente tende anche a svalutare tutto ciò che si eredita dal passato, come per esempio le istituzioni del matrimonio, della vita consacrata, della missione sacerdotale. Queste finiscono per essere viste come prive di significato, come forme superate. Si pensa di vivere meglio in situazioni cosiddette "aperte", comportandosi nella vita come in un reality show, senza scopo e senza fine. Non vi lasciate ingannare! Dio è venuto ad allargare gli orizzonti della nostra vita, in tutte le direzioni.

Egli ci aiuta a dare il dovuto valore al passato, per progettare meglio un futuro di felicità: ma questo è possibile soltanto se si vivono autentiche esperienze d'amore, che si concretizzano nello scoprire la chiamata del Signore e nell'aderire ad essa. Ed è questa l'unica cosa che ci rende davvero felici.

Cari giovani, affido il nostro cammino verso Panama, come pure l'itinerario di preparazione del prossimo Sinodo dei Vescovi, alla materna intercessione della Beata Vergine Maria. Vi invito a ricordare due ricorrenze importanti del 2017: i trecento anni del ritrovamento dell'immagine della Madonna Aparecida, in Brasile; e il centenario delle apparizioni di Fatima, in Portogallo, dove, con l'aiuto di Dio, mi recherò pellegrino nel prossimo mese di maggio.

San Martino di Porres, uno dei santi patroni dell'America Latina e della GMG 2019, nel suo umile servizio quotidiano aveva l'abitudine di offrire i fiori migliori a Maria, come segno del suo amore filiale. Coltivate anche voi, come lui, una relazione di familiarità e amicizia con la Madonna, affidandole le vostre gioie, inquietudini e preoccupazioni. Vi assicuro che non ve ne pentirete!

La giovane di Nazareth, che in tutto il mondo ha assunto mille volti e nomi per rendersi vicina ai suoi figli, interceda per ognuno di noi e ci aiuti a cantare le grandi opere che il Signore compie in noi e attraverso di noi.



## La parola dei nostri vescovi

### IL PROGRAMMA DELLA VISITA PAPAIA

diffuso dalla Curia diocesana di Bologna il 16 aprile 2017

L'Arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi è lieto di annunciare all'Arcidiocesi e alla Città che il Santo Padre Francesco verrà in visita pastorale a Bologna in occasione del Congresso eucaristico diocesano, **domenica 1 ottobre**, giorno in cui si celebrerà la "Domenica della Parola", nella quale rinnoveremo "l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura e al cui termine sarà distribuito a tutti una copia del Vangelo.

Il programma della visita prevede, in successione: visita all'Hub regionale di via Mattei e incontro con i giovani africani sbarcati sulle coste italiane; recita dell'Angelus, in piazza Maggiore; pranzo con i poveri, nella Basilica di San Petronio; incontro con il clero e i consacrati, in Cattedrale; incontro con il mondo universitario, nella Basilica di San Domenico; celebrazione della Santa Messa. Terminata la celebrazione eucaristica, il Santo Padre farà ritorno in Vaticano.

L'Arcivescovo esprime la sua più viva gratitudine al Santo Padre per aver voluto benevolmente accogliere il suo invito, e confida che le Istituzioni religiose e civili, fedeli e cittadini collaborino per preparare adeguatamente, nello spirito e con le opere, la visita del Santo Padre.

## Documenti

### DICHIARAZIONE COMUNE

#### DI SUA SANTITÀ FRANCESCO E DI SUA SANTITÀ TAWADROS II

firmata venerdì sera 28 aprile 2017, al termine della visita di papa Francesco a papa Tawadros II, nel Patriarcato Copto-Ortodosso del Cairo.

1. Noi, Francesco, Vescovo di Roma e Papa della Chiesa Cattolica, e Tawadros II, Papa di Alessandria e Patriarca della Sede di San Marco, **rendiamo grazie nello Spirito Santo a Dio** per averci concesso la felice opportunità di incontrarci ancora, di scambiare l'abbraccio fraterno e di unirvi nuovamente in comune preghiera. Diamo gloria all'Onnipotente per i vincoli di fraternità e di amicizia che sussistono tra la Sede di San Pietro e la Sede di San Marco. Il privilegio di trovarci insieme qui in Egitto è un segno che la solidità della nostra relazione sta aumentando di anno in anno e che stiamo crescendo nella vicinanza, nella fede e nell'amore di Cristo nostro Signore. Rendiamo grazie a Dio per l'amato Egitto, "terra natale che vive in noi", come Sua Santità Papa Shenouda III era solito dire, "popolo benedetto dal Signore" (cfr Is 19,25), con la sua antica civiltà dei Faraoni, l'eredità greca e romana, la tradizione copta e la presenza islamica. L'Egitto è il luogo dove trovò rifugio la Sacra Famiglia, è terra di martiri e di santi.

2. Il nostro profondo legame di amicizia e di fraternità rinviene le proprie origini nella piena comunione che esisteva tra le nostre Chiese nei primi secoli ed è stato espresso in vari modi nei primi Concili Ecumenici, a partire da quello di Nicea del 325 e dal contributo del coraggioso Padre della Chiesa Sant'Atanasio, che meritò il titolo di "Protettore della Fede". La nostra comunione si è manifestata mediante la preghiera e pratiche liturgiche simili, attraverso la venerazione dei medesimi martiri e santi, nello sviluppo e nella diffusione del monachesimo a seguito dell'esempio di Sant'Antonio il Grande, conosciuto come il padre di tutti i monaci.

Questa comune esperienza di comunione precedente al tempo della separazione assume un significato particolare nella nostra ricerca del ristabilimento della piena comunione oggi. La maggior parte delle relazioni che esistevano nei primi secoli sono continuate, nonostante le divisioni, tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa Coptafino al presente e recentemente si sono anche rivitalizzate. Esse ci stimolano a intensificare i nostri sforzi comuni, perseverando nella ricerca di un'unità visibile nella diversità, sotto la guida dello Spirito Santo.

3. Ricordiamo con gratitudine lo storico incontro di quarantaquattro anni fa tra i nostri predecessori Papa Paolo VI e Papa Shenouda III, quell'abbraccio di pace e di fraternità dopo molti secoli in cui i nostri reciproci legami di affetto non avevano avuto la possibilità di esprimersi a motivo della distanza che era sorta tra noi. La Dichiarazione Comune che essi firmarono il 10 maggio 1973 rappresenta una pietra miliare nel cammino ecumenico ed è servita come punto di

partenza per l'istituzione della Commissione per il dialogo teologico tra le nostre due Chiese, che ha dato molto frutto e ha aperto la via a un più ampio dialogo tra la Chiesa Cattolica e l'intera famiglia delle Chiese Ortodosse Orientali. In quella Dichiarazione le nostre Chiese hanno riconosciuto che, in linea con la tradizione apostolica, professano "un'unica fede in un solo Dio Uno e Trino" e la "divinità dell'Unico Figlio Incarnato di Dio, [...] Dio perfetto riguardo alla Sua Divinità, e perfetto uomo riguardo alla Sua umanità". È stato altresì riconosciuto che "la vita divina ci viene data e alimentata attraverso i sette sacramenti" e che "noi veneriamo la Vergine Maria, Madre della Vera Luce", la "Theotokos".

4. Con estrema gratitudine ricordiamo il nostro fraterno incontro a Roma il 10 maggio 2013 e l'istituzione del 10 maggio come giorno in cui ogni anno approfondiamo l'amicizia e la fraternità tra le nostre Chiese. Questo rinnovato spirito di vicinanza ci ha permesso di discernere meglio ancora come il vincolo che ci unisce è stato ricevuto dal nostro unico Signore nel giorno del Battesimo. Infatti, è attraverso il Battesimo che diventiamo membra dell'unico Corpo di Cristo che è la Chiesa (cfr *1Cor* 12,13). Questa comune eredità è la base del pellegrinaggio che insieme compiamo verso la piena comunione, crescendo nell'amore e nella riconciliazione.

5. Consapevoli che in tale pellegrinaggio ci rimane ancora molto cammino da fare, richiamiamo alla memoria quanto è già stato compiuto. In particolare, ricordiamo l'incontro tra Papa Shenouda III e San Giovanni Paolo II, che venne pellegrino in Egitto durante il Grande Giubileo dell'anno 2000. Siamo determinati nel seguire i loro passi, mossi dall'amore di Cristo Buon Pastore, nella profonda convinzione che camminando insieme cresciamo nell'unità. Perciò attingiamo la forza da Dio, fonte perfetta di comunione e di amore.

6. Questo amore trova la sua più alta espressione nella **preghiera comune**. Quando i Cristiani pregano insieme, giungono a comprendere che ciò che li unisce è molto più grande di ciò che li divide. Il nostro desiderio ardente di unità trova ispirazione dalla preghiera di Cristo "*perché tutti siano una sola cosa*" (*Gv* 17,21). Perciò approfondiamo le nostre radici nell'unica fede apostolica pregando insieme, cercando traduzioni comuni della preghiera del Signore e una data comune per la celebrazione della Pasqua.

7. Mentre camminiamo verso il giorno benedetto nel quale finalmente ci riuniremo insieme alla stessa Mensa eucaristica, possiamo collaborare in molti ambiti e rendere tangibile la grande ricchezza che già abbiamo in comune. Possiamo **dare insieme testimonianza a valori fondamentali** quali la santità e la dignità della vita umana, la sacralità del matrimonio e della famiglia e il rispetto dell'intera creazione che Dio ci ha affidato. Nonostante molteplici sfide contemporanee, come la secolarizzazione e la globalizzazione dell'indifferenza, siamo chiamati a offrire una risposta condivisa, basata sui valori del Vangelo e sui tesori delle nostre rispettive tradizioni. A tale riguardo, siamo incoraggiati a intraprendere uno studio maggiormente approfondito dei Padri Orientali e Latini e a promuovere scambi proficui nella vita pastorale, specialmente nella catechesi e in un vicendevole arricchimento spirituale tra comunità monastiche e religiose.

8. La nostra condivisa testimonianza cristiana è un provvidenziale segno di riconciliazione e di speranza per la società egiziana e per le sue istituzioni, un seme piantato per portare frutti di giustizia e di pace. Dal momento che crediamo che tutti gli esseri umani sono creati a immagine di Dio, ci sforziamo di promuovere la serenità e la concordia attraverso una coesistenza pacifica tra Cristiani e Musulmani, testimoniando in questo modo che Dio desidera l'unità e l'armonia dell'intera famiglia umana e la pari dignità di ogni essere umano. Abbiamo a cuore la prosperità e il futuro dell'Egitto. Tutti i membri della società hanno il diritto e il dovere di partecipare pienamente alla vita del Paese, godendo di piena e pari cittadinanza e collaborando a edificare la loro nazione. La libertà religiosa, che comprende la libertà di coscienza ed è radicata nella dignità della persona, è il fondamento di tutte le altre libertà. È un diritto sacro e inalienabile.

9. Intensifichiamo la nostra incessante preghiera per tutti i Cristiani in Egitto e nel mondo, specialmente per quelli nel Medio Oriente. Alcuni tragici avvenimenti e il sangue versato dai nostri fedeli, perseguitati e uccisi per il solo motivo di essere cristiani, ci ricordano più che mai che l'ecumenismo dei martiri ci unisce e ci incoraggia a proseguire sulla strada della pace e della riconciliazione. Perché, come scrive San Paolo, "*se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme*" (*1Cor* 12,26).

10. Il mistero di Gesù, morto e risorto per amore, sta al cuore del nostro cammino verso la piena unità. Ancora una volta i martiri sono le nostre guide. Nella Chiesa primitiva il sangue dei

martiri fu seme di nuovi Cristiani. Così pure, ai nostri giorni, il sangue di tanti martiri possa essere seme di unità tra tutti i discepoli di Cristo, segno e strumento di comunione e di pace per il mondo.

11. Obbedienti all'azione dello Spirito Santo, che santifica la Chiesa, lungo i secoli la sorregge e conduce a quella piena unità per la quale Cristo ha pregato, oggi noi, Papa Francesco e Papa Tawadros II, al fine di allietare il cuore del Signore Gesù, nonché i cuori dei nostri figli e figlie nella fede, **dichiariamo reciprocamente che con un'anima sola e un cuore solo cercheremo, in tutta sincerità, di non ripetere il Battesimo amministrato in una delle nostre Chiese ad alcuno che desideri iscriversi all'altra.** Tanto attestiamo in obbedienza alle Sacre Scritture e alla fede espressa nei tre Concili Ecumenici celebrati a Nicea, a Costantinopoli e a Efeso.

Chiediamo a Dio nostro Padre di guidarci, nei tempi e nei modi che lo Spirito Santo disporrà, alla piena unità nel Corpo mistico di Cristo.

12. Pertanto, lasciamoci condurre dagli insegnamenti e dall'esempio dell'Apostolo Paolo, il quale scrive: "[comportatevi] *avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti*" (Ef 4,3-6).

## Vita della Chiesa - I nostri santi

### JOSEF MEYR-NUSSER: DISSE "NO" A HITLER

«Signor maresciallo, io non posso giurare questo». Aveva 33 anni la recluta delle SS Josef Mayr-Nusser quando si rifiutò «per motivi religiosi» di promettere «fedeltà e coraggio» ad Adolf Hitler. Era consapevole di firmare così la sua condanna: morì di stenti il 24 febbraio 1945 a Erlangen sul carro bestiame destinato al campo di concentramento di Dachau. È stato proclamato beato domenica 19 marzo 2017, durante la Messa presieduta dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, nel Duomo di Bolzano, indicato come «**martire della coscienza**», ucciso dalla follia nazifascista, testimone di una fede cristallina e radicale.

Sottolinea il suo biografo don Josef Innerhofer che ha seguito come postulatore la causa di beatificazione apertasi nel 2005: «Ciò che caratterizza Josef Mayr-Nusser non sono tanto le grandi gesta, le parole, e neanche le grandi rinunce ma è vivere l'essere cristiano nella quotidianità in modo coerente e semplice».

Il piccolo "Pepi" (come lo chiamavano nella famiglia contadina) era nato il 27 dicembre 1910 in quel maso «dalle porte sempre aperte ai poveri» in località Piani, dove era la sua tomba, ora trasferita da Stella di Renon al Duomo di Bolzano. Dopo gli studi commerciali aveva coltivato da autodidatta la formazione cristiana (Tommaso d'Aquino, Tommaso Moro e Francesco d'Assisi i suoi autori preferiti), trovando lavoro come impiegato in una ditta di manifattura dove conoscerà anche la collega Hildegard, sua futura moglie.

Nel 1936 entrò nell'Azione cattolica, osteggiata dal regime fascista. Fu presidente del gruppo di Bolzano e, con la guida spirituale di don Josef Ferrari, diede vita a un'esperienza di cattolicesimo vissuto dentro una minoranza di giovani coraggiosi, alternativa a quel culto del capo che l'ideologia nazista inculcava nelle masse. «Se nessuno avrà mai il coraggio di rifiutare il nazionalsocialismo, le cose non cambieranno mai», scrisse in una delle sue lettere, ancora attuali come i discorsi alla guida della Gioventù cattolica sudtirolese. Nel 1939, davanti alle "Opzioni" stabilite da Hitler e Mussolini, a differenza della maggioranza degli altoatesini di lingua tedesca che scelse la Germania, Mayr-Nusser optò per rimanere come cittadino italiano di lingua tedesca, accettando le repressioni subite da tutti i "Dableiber" e operando nel movimento di resistenza "Andreas Hofer-Bund" che si riuniva nel suo maso.

Sposatosi il 26 maggio 1942, divenne padre di Albert che in questi anni è stato il primo testimone dell'impegno concreto per il bene comune del padre, affinché non lo si consideri un "santino" ma un uomo del suo tempo, legato alla sua comunità etnica e, insieme, all'**ideale del bene comune**. Dalle lettere alla moglie emerge una condivisione piena e un sostegno reciproco.

«Prega per me, Hildegard, affinché nell'ora della prova io agisca senza paura o esitazioni secondo i dettami di Dio e della mia coscienza», le scrive anticipandole la sua obiezione di coscienza: «Tu non saresti mia moglie, se ti aspettassi da me un comportamento diverso».

«Mayr-Nusser è ancora un grande dono per la nostra Chiesa », ha osservato il vescovo di Bolzano - Bressanone, Ivo Muser, che al suo esempio ha dedicato la recente Lettera pastorale per la Quaresima: «Agire secondo una coscienza formata significa dare a Dio lo spazio che gli spetta nella nostra vita». Anche il vescovo Karl Golser, morto nel Natale scorso, così aveva sottolineato nel 2010 il martirio di Josef: «Anche il rifiuto del giuramento fu la conseguenza logica della sua vita totalmente rivolta alla sequela di Cristo, ed egli si sentì obbligato in coscienza in questo caso serio a mettere in gioco anche la sua vita, nonostante i doveri verso la moglie e il figlio».



La vicenda di Josef Mayr-Nusser, martire del nazismo per il suo no a Hitler, non è certo un caso isolato. Come lui, non pochi altri cristiani, cattolici, protestanti, ortodossi, rifiutarono di essere complici di un regime folle: ascoltando ciascuno la propria coscienza e aggrappandosi al Vangelo. L'elenco dei laici – spesso sposi e padri – di questo martirologio dell'ultimo secolo causato dalla barbarie nazista, non è proprio breve. Di certo non si perde nell'infinita lista, insieme a quanti, sacerdoti, pastori, suore, educatori, già noti o anonimi, sugli altari o senza alcun riconoscimento, hanno scritto col loro sangue l'ultimo capitolo di quella sorta di “libro” degli “Atti dei martiri” che da duemila anni accompagna la storia della Chiesa.

### **Fece vincere il primato della coscienza**

Paolo Valente, direttore della Caritas di Bolzano-Bressanone e storico dell'Alto Adige, ha dedicato al nuovo beato un fresco volume dal titolo *Fedeltà e coraggio* in cui evidenzia tanti motivi di attualità della testimonianza di Mayr-Nusser.

#### **Qual è il principale, secondo lei?**

Il primato della coscienza. Josef è uno che, nell'omologazione generale, ascolta la sua coscienza. Non solo: è uno che giorno per giorno ha lavorato alla formazione della sua coscienza, in modo da essere capace, di fronte a una scelta, anche la più dura, di dire di sì o di no. Mi sembra attualissimo.

#### **Perché Josef riuscì a maturare la consapevolezza di dover dire di no al giuramento a Hitler?**

Insieme ai suoi amici dell'Azione cattolica aveva studiato i “sacri testi” del nazismo, a cominciare dal *Mein Kampf* di Adolf Hitler. Avevano capito molto bene che quell'ideologia era in radicale contrasto col Vangelo in cui credevano. Il giuramento delle SS chiede “fedeltà e coraggio” a Hitler, nonché “obbedienza fino alla morte”. Josef restò coraggiosamente fedele alle sue convinzioni e obbediente a Dio e alla sua coscienza “fino alla morte”.

#### **Fu una scelta dettata più dalla fede o più dalla scelta politica?**

Josef, come tutti i cristiani, crede in un Dio che è amore. In un Dio che vuole il Bene e, nella storia, ci chiama all'impegno per il bene comune. Questa è l'essenza della politica: agire in modo tale che le conseguenze delle nostre azioni siano positive per gli altri, possibilmente per tutti. Josef era ben consapevole della valenza politica della sua scelta. Era una scelta fatta per gli altri, per la polis. Disse: «Se mai nessuno ha il coraggio di dire loro che non è d'accordo con le loro visioni nazionalsocialiste, le cose non cambieranno». Il suo no è una scelta politica dettata da ciò in cui Josef crede.

# VITA DELLA COMUNITÀ

Per la nostra meditazione della Parola di Dio

La nostra lectio 

Dal 24 aprile al 15 maggio abbiamo meditato la LETTERA DI SAN PAOLO AI COLOSSESI. Segue il VANGELO DI LUCA, dal 16 maggio al 2 dicembre 2017.

## I VANGELI DELL'INFANZIA DI GESÙ

Da J. Ratzinger Benedetto XVI, L'infanzia di Gesù, pagg. 23-27, 84-85

### I. La proprietà letteraria dei testi

... Prima di rivolgerci al contenuto dei testi, è necessaria una breve parola sulla loro **proprietà letteraria**. In Matteo, come anche in Luca, gli avvenimenti dell'infanzia di Gesù sono collegati molto strettamente, anche se in modo diverso, con parole dell'Antico Testamento. Matteo giustifica ogni volta per il lettore i nessi con corrispondenti citazioni veterotestamentarie. Luca parla degli eventi con parole dell'Antico Testamento; con allusioni, che, nel singolo caso, spesso possono essere come accidentali e non sempre sono documentabili come tali, ma nel loro insieme formano inconfondibilmente il tessuto dei testi.

In Luca sembra esservi alla base un testo ebraico. Comunque, tutta la descrizione è caratterizzata da semitismi che, in genere, non sono tipici per lui. Si è cercato di comprendere la proprietà di questi due capitoli, *Luca* 1-2, a partire da un antico genere letterario ebraico e si parla di un *midrash aggadico*, cioè di un'interpretazione della Scrittura mediante narrazioni. La somiglianza letteraria è incontestabile. E tuttavia è chiaro che il racconto lucano dell'infanzia non si colloca nell'antico giudaismo, ma appunto nell'antico cristianesimo.

È un qualcosa di più: qui si racconta **una storia che spiega la Scrittura** e, inversamente, ciò che la Scrittura, in molti luoghi, ha voluto dire, diventa visibile solo ora, per mezzo di questa nuova storia. È una narrazione che nasce totalmente dalla Parola e, tuttavia, è proprio essa a dare alla Parola quel suo pieno significato che prima non era ancora riconoscibile. La storia qui raccontata non è semplicemente un'illustrazione delle antiche parole, bensì la realtà che le parole attendevano. Questa, nelle sole parole, non era riconoscibile, ma le parole raggiungono il loro pieno significato mediante l'evento in cui esse diventano realtà.

Se le cose stanno così, ci si può domandare: da dove conoscono Matteo e Luca la storia da loro raccontata, quali sono le loro **fonti**? Joachim Gnilka, a ragione, dice al riguardo che si tratta evidentemente di tradizioni di famiglia. Luca a volte accenna al fatto che Maria stessa, la Madre di Gesù, era una delle sue fonti, e lo fa in modo particolare quando in 2,51 dice che «*sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore*» (cfr anche 2,19). Solo lei poteva riferire l'evento dell'Annunciazione, che non aveva avuto testimoni umani.

Naturalmente, l'esegesi «critica» moderna lascerà intendere di ritenere piuttosto ingenui collegamenti del genere. Ma perché non dovrebbe esserci stata una tale tradizione, conservata e al contempo teologicamente modellata, nel circolo più stretto? Perché Luca dovrebbe aver inventato l'affermazione circa custodire delle parole e degli eventi nel cuore di Maria, se per questo non c'era alcun riferimento concreto? Perché avrebbe dovuto parlare del suo «*meditare*» sulle parole (2,19; cfr 1,29), se al riguardo non si sapeva nulla?

Io aggiungerei che così anche l'apparire tardivo soprattutto delle tradizioni mariane trova la sua spiegazione nella discrezione della Madre e dei circoli intorno a lei: gli avvenimenti sacri al «mattino» della sua vita non potevano diventare tradizione pubblica finché lei stessa era ancora in vita.

Riassumiamo: Matteo e Luca – ciascuno nella maniera propria – volevano non tanto raccontare delle «storie», bensì scrivere storia, storia reale, avvenuta, certamente storia interpretata e compresa in base alla Parola di Dio. Questo significa anche che non c'era l'intenzione di raccontare in modo completo, ma di annotare ciò che, alla luce della Parola e per la comunità nascente della fede, appariva importante. I racconti dell'infanzia sono storia interpretata e, a partire dall'interpretazione, scritta e condensata.

Tra la parola interpretativa di Dio e la storia interpretativa c'è un reciproco rapporto: la Parola di Dio insegna che gli eventi contengono «storia della salvezza» che riguarda tutti. Gli eventi stessi, però, dischiudono da parte loro la Parola di Dio e fanno ora riconoscere la realtà concreta che si cela nei singoli testi.

Ci sono, appunto, nell'Antico Testamento parole che rimangono, per così dire, ancora senza padrone. Marius Reiser, in questo contesto, richiama l'attenzione, ad esempio, su *Isaia* 53. Si poteva riferire il testo a questa o a quell'altra persona, a Geremia per esempio, ma il vero protagonista dei testi si fa ancora aspettare. Solo quando Egli appare, la parola acquista il suo pieno significato. Vedremo che una cosa simile vale per *Isaia* 7,14. Il versetto fa parte di quelle parole che, per il momento, attendono ancora la figura di cui parlano.

La storiografia del cristianesimo delle origini consiste proprio anche nell'assegnare il loro protagonista a queste parole «in attesa». Da questa correlazione tra la parola «in attesa» e il riconoscimento del suo protagonista finalmente apparso, si è sviluppata l'esegesi tipicamente cristiana, che è nuova eppure rimane totalmente fedele all'originale parola della Scrittura. ...

Dopo questa piccola divagazione torniamo al **testo del Vangelo**. Lì si legge: Maria «*diede alla luce il suo figlio primogenito*» (Lc 2,7). Che cosa significa?

Il primogenito non è necessariamente il primo di una serie successiva. La parola «primogenito» non rimanda ad una numerazione che procede, ma indica una qualità teologica espressa nelle più antiche raccolte di leggi di Israele. Nelle prescrizioni per la Pasqua si trova la frase: «*Il Signore disse a Mosè: "Consacrami ogni essere che esce per primo dal seno materno tra gli Israeliti: ogni primogenito di uomini o di animali appartiene a me"*» (Es 13,1s). «*Riscatterai ogni primogenito dell'uomo tra i tuoi discendenti*» (Es 13,13). Così la parola circa il primogenito è già anche un rimando anticipato alla narrazione seguente sulla presentazione di Gesù al Tempio. Comunque, con questa parola si accenna ad una particolare appartenenza di Gesù a Dio.

La teologia paolina, in due tappe, ha ulteriormente sviluppato il pensiero circa Gesù quale primogenito. Nella *Lettera ai Romani*, Paolo chiama Gesù «*il primogenito tra molti fratelli*» (8,29): da Risorto, Egli è ora in modo nuovo «*primogenito*» e al contempo l'inizio di una moltitudine di fratelli. Nella nuova nascita della Risurrezione, Gesù non è più soltanto il primo secondo la dignità, ma è Colui che inaugura una nuova umanità. Dopo l'avvenuto abbattimento della porta ferrea della morte, sono ora in molti a potervi passare insieme con Lui: tutti coloro che nel Battesimo sono morti e risorti con Lui.

Nella *Lettera ai Colossesi*, questo pensiero viene ancora allargato: Cristo viene chiamato il «*primogenito di tutta la creazione*» (1,15) e il «*primogenito di quelli che risorgono dai morti*» (1,18). «*Tutte le cose sono state create per mezzo di lui*» (1,16). «*Egli è principio*» (1,18). Il concetto della primogenitura acquisisce una dimensione cosmica. Cristo, il Figlio incarnato, è, per così dire, la prima idea di Dio e precede ogni creazione, la quale è ordinata in vista di Lui e a partire da Lui. Con ciò è anche principio e termine della nuova creazione, che ha preso inizio con la Risurrezione.

In Luca non si parla di tutto ciò, ma per i lettori posteriori del suo Vangelo – per noi – sulla povera mangiatoia nella grotta di Betlemme sta già questo **splendore cosmico**: qui il vero primogenito dell'universo è entrato in mezzo a noi.

### Preghiera alla Madre silenziosa

di John Henry Newman

Maria silenziosa,  
che tutto immaginasti  
senza parlare,  
oltre ogni visione umana,  
aiutami ad entrare  
nel mistero di Cristo  
lentamente e profondamente,  
come un pellegrino arso di sete  
entra in una caverna buia  
alla cui fine oda un lieve correr d'acqua.  
Fa' che prima di tutto m'inginocchi  
ad adorare,  
fa' che poi tasti la roccia

fiducioso,  
e m' inoltri sereno nel mistero.  
Fa' infine ch'io mi disseti  
all'acqua della Parola  
in silenzio  
come te.  
Forse allora, Maria,  
il segreto del Figlio Crocifisso  
mi si rivelerà  
nella sua immensità senza confini  
e cadranno immagini e parole  
per fare spazio solo all'infinito.

Da Liliana

## La memoria dei nostri incontri

### **ASSEMBLEA GENERALE DEI CONSACRATI**

### **LA VISITAZIONE, PER UN "RINNOVATO IMPULSO MISSIONARIO"**

Domenica 19 Febbraio alle ore 15, presso la Parrocchia "San Biagio" di Poggio Grande

#### PER LA PREPARAZIONE ALL'ASSEMBLEA

"In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta... «A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?...»" (cfr Lc 1,39-56).

#### **Nel nostro Statuto leggiamo:**

2.5.3) I consacrati tengano il cuore aperto alla missione. Portare Cristo in noi e tra noi per renderlo presente e offrirlo agli altri come il Bene più grande è l'opera di evangelizzazione possibile a tutti. A tal fine ogni consacrato dia una testimonianza umile e autentica di preghiera e di vita cristiana, con capacità di amore e di servizio ovunque, a partire dai più vicini, in casa, nel lavoro. Si sia operatori di pace, generosi e pazienti nella propria realtà concreta.

I genitori consacrati si impegnino con particolare cura e dedizione alla formazione religiosa dei propri figli in famiglia, in Comunità, rispettando le loro libere e mature scelte.

Si avverta l'urgenza di portare Cristo e la Sua Parola nelle case, nelle famiglie, negli ambienti in cui si vive sapendo cogliere le occasioni di grazia che vengono date e caricandosi di persona della chiamata di tutti a ricevere il Vangelo.

Si tenga aperta la propria casa con ospitalità generosa e, per quanto possibile, per i vari incontri nel nome del Signore.

Si sia coscienti che una vera testimonianza richiede a ciascuno una seria preparazione, una formazione permanente e un impegno concreto di tutte le proprie capacità.

1.3) FINALITÀ. Nel corrispondere all'iniziativa della grazia divina, la Comunità ha i seguenti fini: ...

- il servizio al Regno di Dio, nell'attesa vigilante del ritorno di Cristo Signore, con la coerente testimonianza evangelica negli ambienti in cui si vive, a partire dalla propria casa, e col desiderio di portare Cristo e il suo Vangelo di famiglia in famiglia, perché in ciascuna di esse risplenda l'immagine di Dio e ogni casa diventi cenacolo, vera Chiesa e luogo di trasmissione della fede per ogni uomo che nasce.

Possiamo fare nostre alcune proposte di riflessione personale e comunitaria contenute nel programma che la Diocesi di Bologna ha diffuso per l'anno del Congresso Eucaristico. In esse si fa riferimento alla *Evangelii gaudium* di papa Francesco.

#### **Al n. 49 della EG il Papa dice:**

"... Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37)".

#### **La riflessione è guidata dalle domande:**

"Nella prospettiva di una conversione missionaria della mia consacrazione al Signore, cosa mi interpella di più e personalmente del testo evangelico? Quali cambiamenti mi suggerisce e mi sollecita?"

#### **Al n. 27 della EG il Papa dice:**

"Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie".

#### **La riflessione è guidata dalla domanda:**

"Se mi metto nella prospettiva di chi è "periferia" rispetto alla comunità cristiana, cosa dobbiamo cambiare e che scelte missionarie possiamo pensare per avviare il rinnovamento?"

Possiamo allargare la **lettura dell'Esortazione del Papa** ai nn. 262-267, particolarmente espressivi della nostra vocazione. Riportiamo l'inizio di questa sezione:

Motivazioni per un rinnovato impulso missionario

262. Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegra immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell'Eucaristia. Nello stesso tempo «si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione»...

### **Concludiamo con parole del beato Charles de Foucauld...**

“La vita del deserto come quella pubblica, devono essere una predicazione del Vangelo mediante l'esempio, i nostri atti, la nostra vita devono gridare che apparteniamo a Gesù”.

... quando ottenne il permesso di seguire una speciale chiamata: “Lo scopo sarebbe quello di condurre il più fedelmente possibile la vita di Nostro Signore, vivendo soltanto del lavoro manuale e seguendo alla lettera tutti i suoi consigli... Aggiungere a questo lavoro molta preghiera, formare solo dei piccoli gruppi, espandersi ovunque, ma soprattutto nei paesi infedeli, così abbandonati, e dove sarebbe tanto dolce aumentare l'amore e i servitori di Nostro Signore Gesù”.

... Ordinato sacerdote, nel 1901 si recò nel Sahara algerino, prima a Beni Abbès, poi a Tamanrasset, meditando la Sacra Scrittura e adorando l'Eucaristia, nell'incessante desiderio di essere un'immagine viva dell'amore di Gesù: “Vorrei essere buono perché si possa dire: se tale è il servo, come sarà il Maestro?”.

## INTRODUZIONE DI DON GIAMPAOLO

Dagli appunti della riflessione.

*"Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli"* è il comando alla perfezione nell'amore.

Il vangelo di oggi si colloca bene all'interno della nostra convocazione. Diceva il Concilio Vaticano II che ogni battezzato è chiamato alla perfezione, alla santità, proprio in virtù del battesimo. Non è un invito rivolto solamente ai sacerdoti e ai religiosi, ma anche alle famiglie e papa Giovanni Paolo II lo ha dimostrato elevando agli altari tanti laici e sposi cristiani come i coniugi Martin, genitori di santa Teresina: era la prima volta che due sposi venivano proclamati santi insieme. Nel documento *Novo Millennio ineunte* sempre Giovanni Paolo II diceva che i cristiani del terzo millennio non possono adattarsi alla mediocrità del vivere, la mediocrità accettata mette i cristiani a rischio. Allora cosa posso dire io, oggi come sacerdote della Comunità? Dico che la prima chiamata si è un po' "schiarita". Siamo consapevoli di essere stati chiamati a qualcosa di grande? A una fede, a una vocazione? Dio è fedele, però la chiarezza di una vocazione va rinnovata perché abbia più slancio: **la chiamata del Signore** è per sempre perché Dio è fedele.

Allora come abbiamo percepito questa chiamata? Il versetto che ci convocava già nel 1969, quando eravamo tutti più giovani, era nel discorso ecclesiale di Matteo cap. 18, v. 20: *"Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro"*. A me allora sembrava di cominciare la mia vocazione come per gli apostoli. Comincia così il vangelo: due vanno da Lui e gli chiedono: *"Maestro dove abiti?"*. Loro lo cercavano e Gesù chiede: *"Cosa cercate?"*.

Certo, anche tutti noi abbiamo detto: "Ti cerco Signore, mio Dio".

Ma dove abita il Signore oggi? La risposta è sempre la stessa: "Ti cerco mio Signore perché voglio trovarti personalmente, ripetutamente, in modo stabile per accasarmi lì dove sei tu, dove abiti tu. Ti cerco nella tua parola, nella preghiera. Ti cerco perché tu sei l'Amore".

Gli apostoli nel libro degli Atti (cap. 6) avevano capito che loro dovevano servire la preghiera e la Parola con sovrabbondanza e san Paolo lo dice chiaramente: *"Guai a me se non annunciassi il vangelo"*. L'annuncio è imprescindibile, è ciò che fonda la Chiesa, allora è ancora questo che va

servito oggi, in modo assolutamente necessario e primario. Il Papa ogni giorno a Santa Marta spiega il vangelo perché dice che il vangelo è da riscoprire e regalandolo ripetutamente vuole che tutti abbiano il testo del vangelo. Ancora oggi va dato alle nuove generazioni, con gioia.

Certo, occorrono anche i diaconi, ma c'è una proporzione (7 i Diaconi e 12 gli Apostoli) e per ciascuno c'è una chiamata specifica in cui rimanere: non tutti debbono fare tutto!

*“Dove abiti Signore?”*. Io abito nella parola vivente e vivificante, nella preghiera, nell'amore esuberante che vuole dare i beni più preziosi e la Presenza stessa del Maestro Salvatore tra noi! *“Dove sono due o tre riuniti a causa mia, IO SONO in mezzo a loro”*. Ricordiamo che *“Io Sono”* è il nome di Dio. Dove si ritrovano due persone, lì c'è Gesù come per i discepoli di Emmaus, loro erano inadempienti, senza più speranza, se ne andavano da Gerusalemme, però erano ancora insieme a causa di Gesù. Il Signore, fedele amico che non abbandona, interviene proprio in mezzo a loro e i due diventano UNO, perché Lui sigla la loro comunione. Dove ci sono due o tre il Signore ne fa uno, come dovrebbe essere in ogni famiglia cristiana. Si è insieme in ordine a Lui, per ascoltare la sua parola e ci si muove talvolta seguendolo sul monte Tabor, separandosi un po' dagli altri, per poterlo ascoltare meglio. Ecco allora cosa dobbiamo fare come Comunità, io lo ripeterò sempre: innanzitutto **ravvivare l'intenzione** per ritrovarci nel nome del Signore, in ordine a Lui, per il suo amore e per servire il suo dono, quello che ci è stato dato di luce. Dobbiamo chiarire l'intenzione per continuare la nostra conversione, staccandoci da altre idee. Ci ritroviamo per approfondire un documento, una dottrina? No. Ci ritroviamo per incontrare Lui e dopo la lettura del vangelo, a noi sta solo di dire: *“Lode a te o Cristo”*. Non ci sono altre modalità. Questa è l'intenzione chiave del nostro incontrarci: cercare **una comunione stabile e continua con LUI** che di noi tutti vuole fare un solo gregge e un solo pastore a favore di tutti i Figli dispersi di Dio!

Quando gli Ebrei si recavano a Gerusalemme andavano per rinnovare un culto, per ascoltare la parola di Dio, per servire Lui. Ecco allora ciò che fin dall'inizio ci ha spinto a stare insieme. Pensate che all'inizio la gente veniva attirata al cristianesimo guardando come le prime comunità stavano insieme. Cosa li attirava? Una comunità riunita nel suo nome, affabile, simpatica, che attirava come una luce che splende sul monte perché, come dice Gesù, la luce non è fatta per essere messa sotto il tavolo. È qualcosa di straordinario, di esaltante, al giorno d'oggi, vedere due o tre riuniti nel suo nome. Dobbiamo avere più fede, più slancio, più fiducia nella sua operosità perché Lui è all'opera in una comunità riunita nel suo nome: così c'è forza di attrazione. Noi non siamo una parrocchia. Non tutti si sentono chiamati alla comunità, ma se siamo attirati noi ed abbiamo fede in Lui, diventiamo una forza di attrazione anche per gli altri, anche per i più giovani.

Rinnoviamo quindi la nostra chiamata: *“Dove due o tre sono riuniti nel mio nome lì sono io in mezzo a loro”*. Lode a te o Cristo!

## RELAZIONI DEI MEMBRI DELLA PRESIDENZA

### Relazione di Massimo

Nei misteri gaudiosi del rosario il primo contempla l'annuncio dell'Angelo a Maria della prossima nascita di Gesù, il secondo ci richiama al tema della visitazione. Maria che porta Gesù in lei concepito a casa di Elisabetta, che attende la nascita di Giovanni. La nostra comunità già dall'inizio della propria esperienza, propone ai suoi membri questi due misteri non solo a livello di contemplazione o devozione, bensì come impegni da realizzare nel quotidiano attraverso la grazia del Signore. Il tema dell'Assemblea generale del 2016 ci richiama al primo mistero, quest'anno ci soffermiamo sul secondo: la visitazione. La presidenza, sollecitata da don Giampaolo, intende fare relazione di quanto è stato fatto, o non fatto in questi ultimi anni, dato che a breve avremo le votazioni per rinnovarne i membri. Cercherò quindi di integrare questi due temi attraverso l'esperienza diretta.

Già prima di conoscere la comunità a Reggio ho conosciuto don Giuseppe Dossetti jr. che invitava le persone che frequentavano la chiesetta di santa Maria degli Angeli a visitare persone e famiglie che vivevano nelle vicinanze, o formando piccoli gruppi di preghiera, o solamente a portare un poco di affetto con la propria presenza: spesso erano persone semplici, a volte con problemi di salute o di solitudine, a volte poveri..., esperienze semplici ma importanti più per chi andava che per chi ospitava. Ci insegnava a vedere il Cristo sofferente, ma redentore, in queste persone. Servizio alle persone che diventava servizio al Signore, ma col tempo si capiva che chi serviva era sempre Lui e noi i destinatari del dono. Poi arriva il tempo della comunità e il tempo dell'ascolto e della preghiera. Basta poco per capire che non ci si ferma lì. Da Reggio si andava a Parma, a casa della Lucia..., e poi da questa, da quella. Sono stati momenti molto belli, pieni di

entusiasmo, la Francesca con le vicine di casa aveva creato un gruppo, di casa in casa. E c'erano i bambini piccoli, si lavorava, ma si trovava il tempo, quello che adesso sembra mancare. Ma quello che manca è forse la fede, la carica, diciamolo pure: lo Spirito che soffiava e spingeva ad andare...

Vediamo dunque cosa è successo in questi ultimi anni: abbiamo vissuto la divisione, l'incomprensione, e una parte di fratelli è uscita nel dolore nostro e loro, la difficoltà di usare il "noi": doveva andare così, ma è stata dura, per tutti e ha segnato uno scivolamento, un lento rotolare verso l'oggi: solo pochi figli ci hanno seguito: siamo diventati orfani di figli.

Ricordo le iniziative prese per i ritiri o le convivenze: abbiamo conosciuto varie realtà ecclesiali: dai Figli di Dio ai Focolarini, da Nomadelfia alla Comunità delle Beatitudini, alla Piccola famiglia dell'Annunziata; le trasferte a Latina con Ermes, a Moena con la Luisa, le visite agli aspiranti di Bagnacavallo con Claudio, le visite agli ammalati; e l'esperienza della Presidenza dove ho assaporato **la grazia** per un compito che andava oltre le mie possibilità sia spirituali che relazionali; l'attenzione alle encicliche dei papi che si sono succeduti: la lettura comunitaria, le introduzioni e presentazioni a cura del comitato della famiglia, così come il comitato del Notiziario dove ampio spazio viene dato ai pronunciamenti del papa; la fatica del comitato che si interessa di organizzare i pellegrinaggi e incontri comunitari: anche la difficoltà a dare le adesioni per tempo denuncia il fatto che la comunità per molti non è tra gli interessi primari (correggetemi se sbaglio); e Arianna nel comitato dei giovani, il loro rapporto di amicizia continua ma fuori dalla comunità: il nostro modo di pregare forse non li attira, sono pochi (direi poche) e non riescono a fare gruppo. Al comitato della formazione devo dire un profondo grazie per la mole di lavoro svolto e per la bellezza, profondità e cura professionale del servizio. C'è uno zoccolo duro che sta invecchiando, come non aspettarsi che qualcuno si preoccupi di questo? Una disponibilità ad accompagnare per poi subentrare la chiedo con molta semplicità, ma è sempre più necessario.

Mi sembra di aver visto l'opera del Signore dentro tutta questa esperienza e la scarsità di frutti non dovrebbe farci demordere. Come dice il don: bisogna credere che la comunità è dono dello Spirito: non crediamo di avere la presunzione di essere noi, io, tu, a risolvere i problemi, se tutto è dono, anche la fatica e la delusione possono essere i presupposti di una resurrezione. A breve il Consiglio di comunità dovrà prendere coscienza della realtà, come la fatica dell'ultima convivenza; pochi hanno vissuto interamente questo momento: al di là di difficoltà oggettive come la ferialità dei giorni di convivenza, la difficoltà di tanti a esserci.

Da ultimo affronto una proposta uscita in presidenza e che lasciamo alla riflessione di ciascuno: la nostra comunità è composta di due rami: il primo dei laici che vivono nel mondo, il secondo delle Sorelle che vivono nella casa di san Giovanni. La proposta è creare un terzo ramo femminile di consacrate senza la vita comune, orientate a una vita apostolica, nel mondo e nel servizio; un quarto ramo maschile di consacrati di vita comune con possibilità di vita sacerdotale. Nel terzo ramo le candidate sarebbero suor Isabella e Milena, il quarto che si intravede da lontano, per i due ragazzi del Camerun.

Per concludere prendo una provocazione cara a Lino e Marta: "Crediamo che la Comunità è un grande dono?", troppo grande da sprecarlo?

### **Relazione di sr. Anna**

Ho capito che questa relazione mi è stata chiesta sulla nostra vita comune; per noi la vita comunitaria coincide con la nostra vita privata e familiare.

Ci conoscete da tanti anni, sapete tutto di noi, non sto a ripetere quello che abbiamo già detto altre volte. Però vorrei mettere in evidenza alcune cose.

Sapete che la fatica quotidiana, si dice oggi la "sfida", che ci è stata assegnata rimane la preghiera da mantenere al primo posto, dedicandole le nostre forze migliori.

Vi rileggo allora due versetti del Siracide, della lectio che stiamo facendo. Cap. 11,20-21: "Persevera nel tuo impegno e dedicati ad esso, invecchia compiendo il tuo lavoro. Non ammirare le opere del peccatore, confida nel Signore e sii costante nella tua fatica". Queste parole sono molto vere per noi, forse sono vere per tutti.

E possiamo anche aggiungere, senza pericolo di esagerare il v. 11: "C'è chi fatica, si affanna e si stanca, eppure resta sempre più indietro". È spesso l'esperienza delle nostre giornate.

L'Ufficio divino e la Messa quotidiana, che raggiungiamo anche facendo un po' di strada, sono punti fermi che prendono il loro spazio, ma custodiscono per noi il primato della preghiera, preparata e prolungata da tutte le altre cose.

Le altre cose poi fanno presto a riempire le nostre giornate. Le ore passano in fretta con i vari lavori, servizi, adempimenti..., ne potrei fare un lungo elenco.

Per esempio, al presente di nuovo stiamo facendo altri interventi conservativi nella chiesa, che sono necessari e urgenti. Sono programmi più grandi di noi, ma siamo finora riusciti a portarli a termine. Un altro esempio di servizio è quello che da tempo sr. Maria sta facendo con generosità alla canonica di Poggio.

Alla fine delle nostre giornate, vediamo che il Signore arriva dove non arriviamo noi, confidiamo che sappia combinare, lui, sempre, tutto e bene, mentre noi tentiamo di fare la nostra parte.

Perciò è giusto riconoscere i doni del Signore e ringraziare.

Trovo un dono molto grande l'ascolto, la riflessione, il consiglio che possiamo scambiarsi fra noi, le decisioni cercate, l'aiuto nello sdrammatizzare: tutto questo è un vero aiuto spirituale. Questo lo sperimentiamo anche all'interno della Presidenza: le legittime preoccupazioni, gli interrogativi onesti e sinceri ci hanno trovato attenti, capaci di incoraggiarci, di stimolarci, di aiutarci nelle soluzioni, nella pazienza e nell'impegno. Credo che in questo siamo veramente cresciuti, è giusto che tutti ce ne accorgiamo e che la Comunità sia consapevole che ne sta ricevendo del bene, che sia cosciente del beneficio di una consultazione ormai a noi naturale.

Un altro dono: noi sorelle siamo lo stesso numero, ma ci rallegriamo nel vedere quello che cresce di bello intorno a noi. Per esempio, il sorgere di vocazioni; alla vita consacrata, ma anche giovani che si impegnano a costruire buone famiglie, e le famiglie sane che abbiamo la fortuna di avere intorno, la buona partecipazione media alla Messa domenicale, l'interesse per la lettura del Vangelo e anche lo spirito di preghiera. Ci rallegriamo per avere visto sorgere un piccolo gruppo di preghiera di parrocchiani di Gaiana, che si collegano a un gruppo del Rinnovamento nello Spirito (don Roberto Peruzzi di Pontassieve); hanno un bel entusiasmo, pregano specialmente per le diverse necessità di cui vengono a sapere, per la guarigione degli ammalati, pregano anche per noi e si interessano sempre della nostra salute. È certamente un dono del Signore.

Non ci sentiamo poche, siamo nella Chiesa, siamo in tanti, ci sono tanti doni diversi, troviamo arricchimento. Il vicario episcopale per la vita consacrata, padre Enzo Brena, riportando il pensiero del Papa, chiede ai religiosi e alle religiose di non chiudersi nella preoccupazione dell'autopreservazione, come pure di non lasciarsi schiacciare dal peso delle strutture, che pure sono necessarie, oppure di non rassegnarsi alla tentazione della sopravvivenza, ma piuttosto credere alla creatività profetica della speranza nel nostro mondo. E incoraggia a lasciarsi confortare dai rapporti di collaborazione con la parrocchia, con la diocesi e le altre comunità, mettendo ognuno a servizio degli altri i propri doni.

Dalla nostra periferia, dunque, noi sperimentiamo la Visitazione molto semplicemente perché, anche se facciamo una vita raccolta, siamo normalmente in mezzo agli altri e le nostre porte sono sempre aperte. Abbiamo l'abito che ci distingue, è un segno che parla da sé, impegnativo, ma che tutti riconoscono e suscita una reazione, in genere di accoglienza e di fiducia, specialmente nei più lontani.

Nella parrocchia, specialmente a San Giovanni, siamo considerate un punto di riferimento. In proporzione alle nostre forze e alle nostre dimensioni limitate (siamo poche e scassate), volentieri cerchiamo di aiutare nel nome del Signore dove vediamo che c'è bisogno. Abbiamo buoni rapporti di amicizia con tutti.

Infine esprimo alcuni desideri, secondo la lettura di pochi giorni fa dalla lettera ai Ebrei: "Vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati".

Posso fare un breve elenco:

- Avere a cuore di aiutarci a salvare le anime nostre e di tutti.
- Dire la verità.
- Superare ogni prepotenza.
- Crescere nella stima e nel rispetto reciproco.
- Riconoscere i doni degli altri.
- Assecondare la grazia di Dio, proponendo l'impegno appropriato per la condizione e la vocazione di ciascuno.
- Che ognuno si possa muovere nella libertà dei figli di Dio, abbia il suo posto, dove c'è possibilità di accoglienza.
- Speriamo di combattere bene la buona battaglia e di conservare la fede fino alla fine, tutti.

Se a qualcuno interessa qualcosa di noi che non ho detto, venite pure a vedere, oppure chiedete, rispondiamo volentieri a tutti, anche con la mail.

### **Relazione di Luisa**

Fotografia della realtà comunitaria percepita negli anni passati in presidenza: riferisco in merito agli aspiranti.

Nel mio primo triennio (questo è il secondo) abbiamo fatto visita ai fratelli e sorelle delle delegazioni di Latina e Moena per conoscerci e ascoltare i loro desideri e aspettative riguardo il cammino comunitario. A Moena abbiamo incontrato un bel gruppo di sorelle desiderose di fare il cammino come gruppo di fraternità, con le consacrate del luogo. Riguardo il cammino in Comunità, la risposta è stata negativa, anche per chi era aspirante.

Per quanto riguarda il cenacolo di Sant'Agostino, ci siamo interrogati su come rapportarci con i vari giovani cresciuti in comunità, ora famiglie. Li abbiamo incontrati, abbiamo chiesto se era nel loro desiderio di fare il cammino di aspirantato, se come consacrati potevamo impegnarci per loro. Hanno scelto di continuare il cammino come gruppo di Vangelo senza la presenza di consacrati. C'è legame con la Comunità attraverso il "Pastor bonus", i pellegrinaggi e qualche convocazione comunitaria; quindi sono da considerare "aggregati".

Aspiranti che stiamo accompagnando nel cammino sono presenti a Sant'Agostino, a Bagnacavallo, una coppia a Cesenatico. È stata proposta loro la formazione attraverso le schede specifiche per il nostro cammino, per conoscere la spiritualità e gli impegni della Comunità. Ci siamo impegnati per loro noi della Presidenza, ora sono seguiti da consacrati del loro Cenacolo.

. Problemi e difficoltà incontrati: crediamo che si debba essere molto cauti nel discernimento per la scelta di un cammino con gli impegni proposti, soprattutto dove non c'è unità di intenti come coppia, prima la serenità in famiglia. Poi, persone che si avvicinano alla Comunità, cercano il sacerdote... poi faticano ad accogliere la proposta di un cammino comunitario.

. Proposte per affrontare i problemi e superare le difficoltà:

- Credere alla chiamata!
- Esercitare le virtù: pazienza e umiltà, dobbiamo riconoscere che siamo "piccolo gregge" e di età media non giovane, con i limiti che ciò pone.
- Dobbiamo crescere nella carità!

In questo il Signore ci custodisce!

### **Relazione di Claudio**

Don Giampaolo ci ha chiesto di fare memoria di questi anni passati in Presidenza ed a me è venuto subito in mente il momento della chiamata della mia famiglia in Comunità. Io e Patrizia abbiamo incontrato la Comunità a Lagrimone grazie a due nostre care sorelle: Maria Pia e Piera. Il 3 novembre 1990 a Lagrimone c'era una convocazione comunitaria e don Giampaolo, chiamandoci insieme a Lino e Marta, ci ha chiesto di aprire casa nostra ad un gruppo di vangelo e noi abbiamo accettato. Ricordiamo bene quel giorno perché è il compleanno della nostra primogenita Francesca e la Comunità ci commosse festeggiandola con una torta ed un canto. Da allora Lino e Marta vennero a casa nostra ed il 18 maggio 1991, altra data importante perché è il compleanno di nostro figlio Simone, abbiamo fatto l'aspirantato a San Luca, ai piedi della Madonna.

"*Grandi cose ha fatto il Signore per noi*": lo dice il salmo che faceva da titolo al libretto del nostro matrimonio, lo dice Maria, continuiamo a dirlo noi soprattutto dopo che a Reggio Emilia sono entrati gli altri fratelli. Il Signore ha avuto misericordia della nostra famiglia, ha ascoltato il grido di aiuto per l'educazione dei nostri figli, in vista anche del grande dolore che doveva colpirci. Don Giampaolo, in una sua omelia, diceva che dopo aver reso grazie per la chiamata con semplicità fiduciosa il Signore si aspetta da noi cose straordinarie. Giovanni Paolo II diceva che l'unico pericolo per i cristiani è quello di essere mediocri e poche domeniche fa nel vangelo il Signore ci ripeteva che "*siamo sale della terra e luce del mondo*". Noi lo siamo non per merito ma per grazia. Per me andare contro la mediocrità ha significato dire di sì agli impegni di Comunità e avere i desideri della Comunità, cioè tendere al Bene, al sommo bene: a Dio. Per questo ho cercato anche in questi anni di dire di sì alle cose che mi sono state chieste (anche a far parte della Presidenza) pur non sentendomi all'altezza.

Vorrei però fare una riflessione sul mistero della visitazione che è quello che caratterizza di più noi laici e famiglie. Maria, dopo la sua chiamata ad essere madre si è messa in viaggio ed è entrata nella casa di Elisabetta, in quella casa si sono cantati il Magnificat ed il Benedetto, quindi

si è suscitata una liturgia, un ringraziamento, una gioia partecipata anche da parte del bimbo Giovanni, nascosto nel grembo della sua mamma. Queste due donne, questi due bambini si sono scambiati la fede. Dio ci visita perché anche noi andiamo a visitare gli altri e comunichiamo la gioia, i doni, i carismi perché la fede cresca in tutti e ci si metta insieme per viverla in fraternità. Il cristianesimo nasce nelle case, padre Ermes Ronchi in un bell'articolo, dice che è urgente ritrovare un Gesù delle case, perché la casa sta a significare che tutto il tempo è abitato da Dio, non solo quello liturgico. *"Il Verbo si fece carne e pose tra noi la sua dimora"*. Dio ha preso casa dentro lo sterminato accampamento degli uomini. La casa è il simbolo della vita, lì si ride, si piange, si discute, si riposa, si fa amicizia, ci si ama: lì c'è il profumo del pane del miracolo dell'annuncio. Ecco perché quando don Giampaolo ci fa il ritiro a Reggio desideriamo celebrare la Messa in casa. Papa Francesco ci esorta sempre ad andare verso gli altri, ad uscire, a conoscere nuove case, nuove situazioni. Penso che stia a noi raccogliere di più anche l'invito di Don Giampaolo alla missione e credere che il futuro della nostra Comunità passa attraverso la visitazione a nuove case in cui portare il saluto di Maria. Ciò che abbiamo ricevuto (il calendario in lettura continua della Bibbia, la liturgia delle ore, l'assiduità ai sacramenti e l'amore per la Chiesa e la nostra consacrazione a Dio attraverso le mani di Maria) sono valori della Comunità nei quali dobbiamo credere di più. È un nostro dovere annunciare la Comunità e chiedere allo Spirito Santo una nuova fecondità.

In questi tre anni in Presidenza ho desiderato fare da spalla a Massimo. Mi sarei accontentato di fargli da autista!!! Come consacrato mi sono imposto di essere sempre presente agli incontri comunitari per vedere i fratelli, parlare con loro, per conoscere le difficoltà e le gioie delle loro famiglie per poi pregare con Patrizia e portarli anche nel gruppo settimanale. Quando c'era l'assemblea di Comunità nei vari cenacoli e mi veniva chiesto ho partecipato con Patrizia. Fra i consacrati, ormai cominciamo ad avere tutti l'età della pensione, purtroppo ci sono parecchi ammalati, chiedo perdono perché ho telefonato poco per mantenere notizie aggiornate. Fra questi ammalati c'è Carmen, tutti conosciamo il suo dramma, ora lei ha chiesto di poter essere esonerata per un anno dagli impegni di Comunità. Abbiamo pensato che per lei sia la cosa migliore. Sappiamo però che nel suo cenacolo varie persone continuano a mantenere con lei contatti di fraternità. Noi tutti preghiamo per lei. Fra le difficoltà maggiori, visto che l'età avanza per tutti, c'è quello della lontananza. È vero che oggi c'è il computer ed il telefonino, però se si appartiene ad una comunità, è giusto vedere i fratelli per condividere lo stesso dono. Penso ai fratelli di Latina dove Stefania ha ora dei malati da accudire (sua madre e suo marito), dove c'è Roberta ed altre mamme che lottano contro il tumore. Tuttavia si incontrano a casa di Stefania tutte le settimane e partecipa anche la mamma di Stefania. Il marito, Leo, purtroppo è a casa dal lavoro da 3 mesi per problemi di equilibrio e non hanno ancora trovato la vera causa di questi. Preghiamo anche per lui. Chiedo poi una preghiera particolare per il fratello Ermes che il 21 febbraio verrà operato.

## INTERVENTI NEI GRUPPI

### **Gruppo guidato da Michele**

- Mi sono molto piaciute le relazioni. Siamo in un piccolo gruppo ma andiamo. Don Giampaolo ha sottolineato come nell'incontro la centralità è del Signore, si va per Lui.

- Mi sembrano farraginose le indicazioni perché troppo generiche e lasciate all'iniziativa dei singoli. Non si può lasciare all'improvvisazione. Cosa facciamo? La preghiera è un'indicazione precisa e poi? Ci deve essere qualcosa di concreto, servono delle linee guida. Va bene parlare, ma siamo all'altezza, preparati?... Se facciamo una chiacchierata ok, come stimolo... Occorre qualcosa.

- Ritengo la frase di Charles de Foucauld come programma di vita. È faticoso camminare insieme, ma c'è la carità. Il Signore ci aiuta. Il rinnovato impulso viene passato dalla verità del nostro cammino. Quando ci riuniamo lo facciamo nel nome del Signore. Dobbiamo prendere atto di quello che siamo, della nostra realtà oggi.

- A Fosciandora si pose il problema se la nostra Comunità deve essere missionaria o meno. Se non ci allarghiamo è una questione di tempo ma scompariamo... Personalmente trovo la Comunità estremamente bella. C'è bisogno che anche i laici siano una guida a fianco del pastore dove non riesce ad arrivare. Ascolto e meditazione della Parola permette poi di andare in tutte le direzioni (ed è molto spendibile).

- Intendo la Visitazione come portare la Parola del Signore e aprire la casa per riceverla, raggio di sole che arriva. Nelle altre esperienze e rapporti, il cammino in Comunità ci aiuta perché ci

facilita. I malati, pur nella difficoltà, sono di grandissima importanza: la sofferenza porta alla risurrezione, speriamo anche della Comunità. Dobbiamo avere speranza. E inoltre confidiamo nella comunione dei santi e nella loro vicinanza a noi. Da ultimo ricordiamo di invocare il protettore del nostro gruppo.

- Noi siamo entrati in Comunità negli anni '80. Il clima era molto diverso nella Chiesa. Avevo già il desiderio di approfondire la fede e al primo incontro mi si è aperta una porta. Oggi è molto peggiorato il clima nella Chiesa in generale, c'era un senso maggiore di ricerca di spiritualità. Io sono pessimista. Oggi non trovo voglia di fare un'esperienza approfondita: si nota una partecipazione individualista, la presenza alla Messa domenicale e basta. È un clima meno aperto e disponibile a fare esperienze. Guardiamo il degrado morale: ci siamo distaccati da Dio! La nostra Comunità se va avanti o meno deve interessare poco nel senso che siamo stati chiamati, è un dono a cui abbiamo aderito, cerchiamo di rispondere con continuità ed entusiasmo, poi quello che sarà nel prevedibile incontro con Dio... noi non lo sappiamo. Cerchiamo di fare il nostro. Ricette facili non ce ne sono.

- Sul futuro della Comunità sono molto serena. Custodiamo la fede nella Parola e nella Preghiera, è utile che ci formiamo come cristiani. La missionarietà è uno stile di vita che ci ha insegnato la Comunità da proporre agli altri per quello che siamo. Dobbiamo portare la speranza. Siamo in un'Italia che ha perso la bussola, avendo perso i valori cristiani. Dobbiamo svegliarci, essere illuminati su quello che può essere il bene a tutti i livelli.

- Dobbiamo svegliarci come cattolici e ritornare ad essere molto attenti ai valori.

- Siamo stati oggetto di molte visitazioni prima di entrare in Comunità mentre adesso stiamo iniziando noi e, dopo una titubanza iniziale, è molto bello. È vero che si ha più nel dare che nel ricevere. La Visitazione deve essere legata all'Annunciazione: pregare insieme incontrando il Signore presente. Aspetto missionario è fattibile, arricchente, bello. La Comunità aiuta per la nostra personale salvezza. Per portare il Signore serviva un asino: dobbiamo consegnarci al nostro ruolo, e avere uno sguardo più attento a quello che capita nel mondo. Indagare la Parola e andare oltre, avere uno sguardo più lungo è un bel dono.

- Da quando ho aderito alla Comunità, 18 anni fa, la mia vita spirituale e materiale è cambiata completamente, e mi aiuta molto sia in famiglia che sul lavoro. Parlo della Comunità ad amici, familiari e parenti, ma ottengo indifferenza. Però non mi preoccupa. La Comunità è uno strumento per la salvezza, ne sono grato ma ce ne sono altri... La cosa migliore è ringraziare per il dono ricevuto e pregare perché ce lo conservi. Noi non decidiamo il futuro. Un tempo mi crucciavo per la mancanza di adesioni e particolarmente dei miei figli. Se hanno un esempio coerente, posso smettere di preoccuparmi. Vedo anch'io continuamente il degrado della società, a partire dalla scuola. Non dobbiamo lasciarci trascinare dal pessimismo, è il Signore che veglia su di noi, dobbiamo vivere di speranza.

- Tornando al discorso della missionarietà, alcune idee concrete potrebbero essere aprire scuole di preghiera oppure incontri di preparazione al Vangelo della domenica. E questo sarebbe un importante servizio là dove è possibile. Chiaramente non devono essere iniziative individuali.

### **Gruppo guidato da sr. Anna**

- Ringrazio per il cammino della Comunità. Non mi sento cristiana in missione che porta il Vangelo agli altri, non ho l'aureola. Mio marito non ne vuole sapere, mi vede un po' cambiata perché mi appello alla fede, ma mi dice che non sono di larghe vedute. Mia figlia dall'anno scorso non mette più piede in chiesa, dice che ci sono più persone buone fuori e che la maggioranza delle persone che vanno in chiesa sono ipocrite. Era educatrice in parrocchia. Il mondo è cambiato. La Comunità è una bella carta, che cerco di giocare nel modo più bello. Non posso venire a tutti gli incontri. Mi piacerebbe fare un'esperienza di preghiera. Oltre alla famiglia, vado a lavorare anche se non ho tanto salute; ripongo desideri nella pensione, ma mi dico di fare la volontà del Signore. Aiuto in Caritas, vorrei fare di più. La preghiera è debole. Mi dico: Dio ascolta me? Si preoccupa di me? Vorrei non essere cristiana di salotto. Vado all'incontro settimanale, dico le Lodi con Radio Maria in macchina e i Vespri. Sono legata al sacerdote di prima, che adesso è in Brasile; avevamo cominciato da ragazzine.

- Ci vuole un altro cammino, anche per capire le persone che vanno in parrocchia.

- Le difficoltà che abbiamo avuto, le resistenze di mio marito mi hanno fatto crescere. Sono stata mandata da padre Guglielmo: ho visto un ambiente di fede, persone che credono veramente. Deve

essere buono il nostro desiderio di non sbagliare. Mi trovo con san Paolo che dice: “Faccio il male che non vorrei”. È normale andare a confessare le stesse cose, al ministro che ha la grazia di comunicarmi l'energia di Dio per continuare a mantenere il desiderio buono. C'è sempre qualcosa da imparare.

L'Annunciazione e la Visitazione: mi alzerei la notte per parlare del Signore. Ho dei dubbi ma la certezza che il Signore mi aiuta, è fede provata. Vengono a fare l'incontro a casa mia, felici di incontrarsi. Questa grinta me la dà il Signore, la serenità, la gioia. Dio c'è e abbiamo solo da chiedere. La mia vita dipende solo da Te, non ho più paura di niente; mi dimentico, ma mi riprendo, offro al Signore la spina.

- Fa parte della mia vocazione il mistero della Visitazione: Maria va da Elisabetta, più che un servizio pratico lo vedo come aiuto a Maria. Nelle parole dell'angelo c'è una conferma: “Ti dico che un'altra donna ha avuto un dono grande”. Maria corre e vede quello che le ha detto l'angelo. Nella Comunità ricevo una conferma, vedendo persone che vivono nella famiglia, anche con fatica; veniamo ad aiutarci reciprocamente per vivere la nostra vocazione, per raggiungere la meta tutti, senza pensare che sarebbe stato meglio altro. Il lavoro e la preghiera per tutti sono la base della vita spirituale; troviamo la pace nell'equilibrio della nostra quotidianità. Aiutarci a portare a termine il lavoro che abbiamo iniziato, serve per salvare altre anime; il Signore riceve noi e quello che facciamo come strumento per salvare le anime.

- Ognuno di noi è nel posto dove ci ha voluto il Signore.

- L'aiuto dei fratelli è per la vita quotidiana, non di più, non è una cosa straordinaria: cerchiamo di vivere l'offerta del quotidiano. Pensare che altri fratelli si sforzano di portare avanti il loro dovere con fede, ci aiuta a portare i nostri pesi.

- È un dono il mistero della Visitazione. È importante essere nella Chiesa, per “portare Cristo in noi e fra noi, offrendolo come il bene più grande”. Una “testimonianza autentica di vita cristiana”, a partire dai più vicini, vuol dire essere operatori di pace in questo mondo così diviso, dove il nostro nemico lavora, essere genitori, pazienti nella propria realtà concreta. Ci è stata proposta la frase di p. de Foucauld: “Vorrei essere buono...”: mi interrogo molto su questo. I vicini vedono che al centro della mia vita c'è il Signore? O sono di scandalo? È facile cadere nell'ipocrisia, nelle chiacchiere, bisogna stare molto attenti, che non siano chiacchiere che distruggono.

E il Papa ci dice: “Sogno una scelta missionaria capace di trasformare il mondo”. Vivere d'amore: i santi di tutti i secoli sono riusciti e sono i nostri esempi, con fermezza e sicurezza nel Signore.

- Di tutto ci potrà essere, ma la Chiesa rimane la casa di Dio: questo è il combattimento che ho con mia figlia.

- Per un cammino sei arrivata a dire così, il Signore c'è nonostante l'ombra che mettiamo noi. Un giovane se non vede la coerenza chiude, anche l'impegno in parrocchia le ha chiuso la porta al Signore. Il giovane vuol vedere la coerenza, non tanto le parole, se dico che Dio è misericordioso, devo dimostrarlo. Il giovane se vede che gli vuoi bene e ti stai sforzando di essere coerente, ti perdona anche i tuoi limiti.

- Dobbiamo ringraziare il Signore per il dono che ci ha fatto. Il Signore dona, è tutto suo, non devo pensare: adesso devo pregare, devo fare... Il Signore non è venuto per prendere, ma per donare. Prendiamo tutto con gioia, fidandoci profondamente di Lui, perché Lui è il nostro Dio. Non porre delle condizioni: su questo devo camminare, devo diventare di Cristo. Lasciarmi raggiungere dal suo sguardo, dalla sua voce per seguirlo. Perdo il tempo, Lui mi dona tutto e io sto qui a fare i capricci, invece l'ardore della fede consiste nel lasciarsi avvolgere dall'amore del Signore. “Senza preghiera, il fervore si spegne”, abbiamo letto nel passo della *Evangelii gaudium*. Nel nostro gruppo stiamo seguendo l'approfondimento del Padre nostro di p. Gasparino che raccomanda di fidarci, con umiltà, più con la vita che con le parole. È il Signore che nella nostra vita fa le cose grandi, a noi sta lavorare, mettersi a disposizione del Signore. C'è tanto bisogno del Signore nella gente. Siamo chiamati a fare di più, ad essere luce del mondo, sale della terra.

- Rileggerei la frase di padre de Foucauld: “Vorrei essere buono perché si possa dire: se tale è il servo, come sarà il Maestro?”.

- Ci siamo sforzati di aprire la porta della nostra casa anche a livello parrocchiale, ma vediamo che la parrocchia non approfondisce il bisogno di preghiera. Forse non siamo stati di esempio. Nessuno dei nostri figli ha seguito la Comunità, nonostante che hanno visto per tanti anni la Comunità che si incontra a casa nostra.

Padre Pio ha fatto delle grazie alla nostra famiglia, soprattutto la grazia di una grande fede. Questo aiuto come portarlo agli altri? Ho avuto la grazia di stare vicino a don Luciano, e la Comunità ci ha fatto progredire nella preghiera, anche come famiglia abbiamo ricevuto tanti doni e ne riceveremo ancora. Qui siamo additati come i super: “Chi credete di essere?”. Nel nostro incontro abbiamo trovato un vero equilibrio, un’ora di vera preghiera, di vera fiducia. Come entrare nelle periferie? Non servono le parole, ma l’esempio. Sentiamo le ferite per qualcuno che smette di venire, per chi non ha pace. Mi domando: come fare conoscere la Comunità? Anche in campagna da noi, in venti anni è cambiato molto. Si lavora, si lavora senza uno spazio di preghiera. Ci vorrebbe equilibrio fra lavoro e preghiera, partendo con la preghiera nelle nostre giornate.

- Il Papa dice di non avere paura di testimoniare, essere gioiosi, anche se siamo sempre di meno, come cristiani.
- Con la preghiera possiamo fare tanto. C’è più bisogno della fede di quanto pensiamo.
- Papa Benedetto sostiene con la preghiera papa Francesco.
- Non abbiamo visibilità, per vari motivi. Il trionfalismo della Chiesa non è dei nostri tempi. Il Papa ci invita a purificarci in profondità.
- Facilmente si giudicano gli altri: “Andate a lavorare! Leggete sempre quella Bibbia!”.
- Forse dovremmo dire: sono contento così, sono felice e in pace.
- Siamo nel campo di battaglia del nostro nemico, ha un terreno più che favorevole.
- Nel nostro piccolo dobbiamo fare la nostra parte.
- Non mi preoccupa tanto che la Chiesa si svuota, c’è una realtà diventata pesante, si fanno le cose per fare, non perché c’è il Signore. Le persone non sono disponibili a servire la parrocchia, c’è stanchezza dove ci sarebbe tanta grazia, ricevono passivamente.
- Si tocca con mano la solitudine delle persone.
- Dare l’annuncio che porti gli altri al Signore.
- La nostra fede viva deve passare alle persone.

#### **Gruppo guidato da Claudio e Patrizia**

- L’impulso missionario per me è faticoso anche verso i malati, faccio fatica anche a telefonare, preferisco affidare alla Madonna le persone. Per me credere è stato accettare la vita. Ho fatto catechismo in parrocchia, ho seguito alcuni giovani, oggi faccio fatica perché anche mio nipote mi prende in giro perché vado a messa. Io ci scherzo sopra, prego e continuo la mia testimonianza silenziosa.
- Quando diminuisce il tempo della preghiera allora ci si adagia di più nella vita spirituale. Ora per noi è il tempo della crescita dei figli, anche nel gruppo è così. Ci lasciamo prendere molto dal lavoro e dalle attività dei figli: calcio, piscina, palestra, compleanni... Si fanno tanti incontri con altre famiglie, si sta bene insieme, si parla di tutto, ma si rimane su argomenti superficiali, non si toccano argomenti religiosi anche perché alcuni hanno situazioni irregolari. Nel gruppo stiamo bene anche se c’è il pericolo dell’abitudine, siamo un po’ dispersi e perciò non riusciamo a portare ad altri l’annuncio. Ora attorno alle nostre zone ci sono delle chiese dove si fa l’adorazione eucaristica, cerchiamo di darci il cambio come sposi e magari partecipare dopo l’incontro settimanale.
- Per noi come famiglia c’è la preghiera del mattino e della sera, poi si lavora tutto il giorno. Abbiamo buoni rapporti con tutti i vicini, anche con quelli che ci hanno fatto degli sgarbi, ora tutto è stato superato. Pensiamo di dare testimonianza quando invece di partecipare a qualche festa diciamo di andare a pregare dalle sorelle. Però è faticoso parlare e fare parte della Comunità.
- Io sono una persona piuttosto riservata e spero di dare testimonianza con la vita piuttosto che con le parole. Ringrazio il Signore per tutto ciò che mi ha dato e vivo con amore il mio servizio nel mio stato di vita, con i figli ed i nipoti. Nel gruppo ho cercato di stare vicino a chi ha maggiori difficoltà, portando pazienza. Penso che a volte con il nostro atteggiamento possiamo suscitare nelle persone delle domande riguardo alla fede.

- Al mattino vivo momenti di silenzio molto belli perché dico con calma le preghiere e faccio le letture, poi inizia la mia giornata in casa. Faccio fatica a dare testimonianza fuori casa, perché la mia vita è lì. Una volta avevamo tante amicizie, ora facciamo una vita più raccolta, abbiamo fatto delle scelte. Alle persone cerco di dare pace. Se mi fanno delle domande sulla fede rispondo, ma capisco che per rispondere bene bisogna essere preparati e studiare la parola di Dio.

- Mia moglie è molto testimonianza perché fa le cose con amore ed è affabile con tutti. Con il mio lavoro conosco tante situazioni e cerco di dare sempre una risposta cristiana. In parrocchia mi hanno chiesto di animare un gruppo di vangelo e lì esce fuori tutto quello che mi ha insegnato la Comunità. Le nostre figlie frequentano quel gruppo e noi siamo contenti perché riusciamo a fare insieme a loro dei pellegrinaggi mariani.

- Nella nostra parrocchia ci sono persone che fanno parte di associazioni o movimenti: Comunione e Liberazione, Case della Carità, Rinnovamento nello Spirito, Spiritualità della Divina Misericordia e la Comunità delle Beatitudini, riconosciuta da pochi anni dal nostro vescovo Camisasca. Naturalmente ci siamo anche noi, tutti abbiamo i nostri incontri, però tutti abbiamo dei servizi in parrocchia perché ora che ci sono le Unità Pastorali c'è bisogno più che mai di una chiesa ministeriale. Si lavora tutti per il Regno, si fa tutti fatica, ma si va avanti. Penso che ognuno debba servire secondo il suo dono. Per me è molto importante entrare nelle case degli ammalati per portare la comunione, è chiaro che lì c'è un mandato, ma anche in Comunità don Giampaolo ci manda nelle case a portare la preghiera e la parola a secondo del nostro tempo. In parrocchia si possono fare tanti servizi, in Comunità l'unico servizio che ci viene chiesto è quello di essere missionari della parola. Penso che tutti possano visitare un malato e andare a pregare con lui magari leggendo il vangelo del giorno.

- Ci indeboliamo se non coltiviamo un colloquio interiore. Io, per il mio stato di vita, sento di dovere coltivare di più momenti di adorazione per poter testimoniare l'amore di Dio magari nelle visite alle famiglie o agli ammalati. Leggo alcune righe di Papa Francesco perché mi ci ritrovo: "Dobbiamo aprirci al fuoco dello Spirito Santo ed invocare costantemente lo Spirito per essere trasformati e diventare coraggiosi e zelanti. Non dobbiamo avere paura di testimoniare, né fare dei calcoli, perché la Parola ascoltata e la preghiera, ci guidano nel rapporto con le periferie del mondo. La chiesa ha bisogno di missionari".

## RIFLESSIONE DI DON GIAMPAOLO A CHIUSURA DELL'ASSEMBLEA

trascritta dagli appunti

Per la nuova evangelizzazione valgono le raccomandazioni di san Paolo a Timoteo: cerca di pregare e capire chi può ricevere con zelo il Vangelo, cioè chi può accoglierlo e consegnarlo ad altri. Alcune comunità a servizio della nuova evangelizzazione chiamano questa verità: "**IL PRINCIPIO MOLTIPLICATORE**"!

Forse ci manca la gioia del Vangelo, sappiamo tutto ma non abbiamo la gioia. Geremia dice: "*La mia parola non la gustano*". A noi il Signore ha dato il **gusto** della sua Parola. Mentre per noi deve essere così, non può essere anche per altri? Pensa a chi ne avrebbe bisogno. Che non ci sia una casa, una famiglia da visitare? Magari collegata alla richiesta dei Sacramenti per i figli. Se tu consegni il gusto della Parola poi saranno gli altri a chiedere altri incontri, altri momenti. Ci vuole il gusto, la **gioia** del Vangelo, perché il Signore vuole spalancare la mente e aprire il cuore. Bisogna condividere il gusto e la gioia del Vangelo: questa è la necessità richiamando le Scritture. Dobbiamo chiedere questo coraggio di fede nel servizio del Signore. AMEN.

\* \* \*

**Festa del Vangelo 2017**  
**Martedì 25 aprile 2017**  
**A Bologna, Villa Pallavicini**

La festa del Vangelo di quest'anno ha avuto come filo conduttore **la famiglia**, quale prima testimone gioiosa della tenerezza e misericordia di Dio e soggetto attivo di pastorale, per annunciare il Vangelo ad altre famiglie, secondo l'esortazione apostolica "*Amoris Laetitia*" di papa Francesco.

Villa Pallavicini ci ha ospitato come ogni anno e ci ha dato la possibilità di vivere una giornata di festa e di preghiera. L'ascolto del capitolo VI del Vangelo di Marco è stato la base per la nostra meditazione e lo scambio fraterno a gruppi. Alla S. Messa siamo stati raggiunti dai nostri ospiti: Tiziana e Maurizio, sposi del Centro Familiare Casa della Tenerezza di Perugia.

Immersi nella bella natura del parco Pallavicini, nel primo pomeriggio, abbiamo recitato il Rosario e, come piccolo gregge in cammino costituito da tante famiglie, abbiamo invocato la Mamma celeste, Vergine della Tenerezza che continua a dirci: "*Fate quello che Lui vi dirà*". Durante l'incontro pomeridiano abbiamo potuto conoscere meglio questa coppia che per prima ha aderito alla Comunità stabile "Casa della Tenerezza" insieme al teologo don Carlo Rocchetta che ha scritto il libro "Teologia della Tenerezza". Ci hanno spiegato che la loro è una comunità di vita evangelica, famiglia di famiglie e singoli, a servizio e sostegno della pastorale della famiglia nella diocesi di Perugia-Città della Pieve. Il Centro familiare ha già 10 anni di attività e si occupa di accogliere e accompagnare coppie in difficoltà, organizzare corsi e ritiri spirituali per famiglie e fidanzati, incontri e seminari sulla spiritualità del matrimonio e della famiglia. Intorno a questo Centro, ormai molto conosciuto anche grazie alla presenza di don Carlo, sono nati dei gruppi territoriali in molte regioni italiane per collaborare con chi opera per la spiritualità familiare nelle varie diocesi.

La tenerezza è la modalità con cui la misericordia di Dio Trinità si è chinata sull'uomo e la donna, prima famiglia umana, colpita dal peccato. La tenerezza pertanto è il carisma specifico, il contenuto ed il fine del programma di vita di questa comunità. Anche papa Francesco più volte nei suoi discorsi parla dell'urgenza di promuovere una cultura della convivialità, indirizzata a sensibilizzare la forza umile dell'amore per un incontro pacifico tra i popoli e le religioni. A noi cristiani ha detto che dobbiamo fare la "rivoluzione della tenerezza" per rispondere alle complesse e gravi sfide del mondo contemporaneo.

Con i Vespri e la benedizione dei ceri per i vari gruppi dei cenacoli abbiamo concluso la nostra festa del Vangelo, rendendo lode a Gesù e a Maria Santissima, madre della tenerezza, segno di sicura speranza e mediatrice di ogni grazia.

Patrizia

## L'ANNUNCIO DEL VANGELO

Dagli appunti dell'omelia di don Giampaolo, durante la S. Messa, nella festa di san Marco evangelista (Mc 16,15-20).

"*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo*". Questo comando di Gesù arriva dopo una serie di annunci andati a vuoto: non si crede alle testimonianze! Maria Maddalena, le donne, i discepoli di Emmaus, gli stessi apostoli. Questo vuole dire che il contenuto del vangelo è "Gesù in persona", ma più esplicitamente che per riconoscere il Risorto bisogna fare esperienza personale della sua **divina presenza**. Questo solo vale per fare un vero "goal" nella fede e fondarla in modo sicuro!

"*Battezzate e chi crederà sarà salvato e chi non crederà sarà condannato*". Gesù chiede l'accoglienza e la docilità alla sua parola, ma dice anche che se non dai tu l'annuncio del perdono nessun altro può darlo: tu sei mandato e nessuno può inventarsi questo Vangelo e questo perdono! Spetta ai cristiani consegnare la Buona Notizia: il Signore Gesù non scrive libri, manda persone!

Come battezzati quindi abbiamo una grande responsabilità perché ogni uomo ha diritto di ricevere il Vangelo e di avere consapevolezza di essere erede di una grande e salvifica eterna ricchezza! La condanna è per chi non ha la forza, il coraggio, la pazienza di annunciare il kerigma, cioè che Cristo è morto per amore di tutti noi ed è risorto per la nostra salvezza. Cristo vivente e vivificante è il contenuto del Vangelo, che va portato di casa in casa, di famiglia in famiglia, lì dove siamo "in pantofole", dove c'è la tavola e si prepara il mangiare.

"*Questi saranno i segni...*". I segni accompagnano il Vangelo: il battesimo ci immerge nella vita di Cristo e ci esorcizza contro le lusinghe e le parole del maligno. Il mondo continua a spargere le controparole: il diritto all'aborto, all'eutanasia, al sesso libero e sfrenato, ai soldi, al parlare sboccato, alla droga... L'unica parola di vita nuova, divina ed eterna è quella del Vangelo e la Chiesa deve accompagnare i cristiani nelle loro scelte, il vero tesoro è la fede che viene trasmessa dai genitori ai figli con la benedizione del Signore. Gesù, nell'ultima cena, ha fatto un segno inaspettato: si è messo un grembiule, poi ha lavato i piedi ai suoi discepoli ed ha detto: "*Amatevi*

*gli uni gli altri, come io ho amato voi*". Gesù ci ha amato sino alla fine: la Pasqua è per noi, col dono della vita nuova ed eterna! Se uno ti ama deve dirti: "Non devi morire! Ti voglio per sempre!".

"Il Signore Gesù, dopo aver parlato loro, fu elevato in cielo e siede alla destra di Dio". Gesù aveva ben chiaro qual era la sua meta, da dove veniva e dove andava. Anche i nostri ragazzi dovrebbero, dopo la cresima, avere chiaro qual è la loro meta e cercare la loro vocazione per la vita. Nella Messa noi ripetiamo il kerigma: "Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta". Vieni Signore Gesù! È il grido della Chiesa, un grido di gioia perché Gesù risorto ci chiede di rallegrarci. Lui ha combattuto la morte ed è risultato vincitore. Ha vinto per noi. Cristo è risorto, è veramente risorto e vive in noi. Alleluia, Alleluia.

Le tre parole fondamentali rimangono: fraternità – vangelo - eternità!

"Io sono **la via**": seguimi in fraternità convocante per la mia parola!

"Io sono **la verità**": accogli la gioia del vangelo e gratuitamente effondila come luce in ogni casa di questo mondo!

"Io sono **la vita**": un posto sicuro, una dimora sicura ti attende, un posto da sogno in cielo, nella pienezza di una comunione di amore sempre nuovo, divino e di eternità!

Queste sono parole sicure e vincenti, perché "**mio Padre è più grande di tutti... e io sono nel Padre e il Padre è in me!**". Amen!

## RELAZIONI SULLO SCAMBIO FRATERO DOPO LA LETTURA DEL BRANO DI **MARCO 6,1-44**

### **Primo gruppo guidato da Ermes e Iole**

- Si richiama l'attenzione sul versetto "Gesù chiamò a sé i dodici e prese a inviarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri", e sull'esito che questo invio ebbe: "Ed essi, partiti, proclamavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano". La luce che guida la Chiesa è questo mandato di Gesù!

- Si fissa l'attenzione sul versetto 37 del cap. 6 di Marco: "Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Si tratta di un imperativo, di un comando, di un ordine! La "parola" deve farsi pane, azione in noi, concreta come il pane che mangiamo ogni giorno. I discepoli, tutti i presenti a questa Festa del Vangelo, sono chiamati a "dare", come ha fatto Gesù, passando dalla economia del possesso a quella del dono. Non sempre lo si fa, pur essendo tutti dotati di tanta buona volontà!

- Il Battista rimprovera Erode perché ha preso la moglie di un altro uomo, addirittura di suo fratello! Che cosa fa in sostanza il Battista? Egli rimprovera ad Erode la inosservanza della legge e non ha timore a fare questo.

- Il Battista dice la verità, e si vede la fine che fa! Tutti quelli che dicono o fanno la verità debbono in qualche modo averne addebitate le conseguenze. La verità fa impressione perché scandalizza il mondo, e perché lo scandalizza? Perché il male c'è anche se non si vede! Addirittura si insinua nella quotidianità di ciascuno di noi! Osserviamo il comportamento di Erodiade/madre, osserviamo come pilota sua figlia e chiede la testa del Battista e osserviamo il comportamento di questa ragazzina come obbedisce compiaciuta per fare contenta la madre.

- Si interviene sul versetto 6,7: "Prese a mandarli a due a due". Ognuno di noi non è inviato da solo ma... insieme!

- Si riporta fedelmente quanto letto durante lo scambio proprio a commento di questo preciso versetto (dal commento del gesuita Silvano Fausti): "Sono in due perché si aiutino a vicenda, perché la loro testimonianza sia valida, ma, soprattutto, perché devono testimoniare tra loro l'amore che proclamano agli altri. Infatti, se due stanno insieme è perché c'è un terzo: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome ivi sono io in mezzo a loro"! I compagni di Gesù, se hanno imparato a essere come Lui, sanno stare anche tra di loro nel suo nome, insegnando così agli altri a fare altrettanto".

- Si prosegue leggendo fedelmente il commento di Silvano Fausti alle parole di Gesù "Non prendete nulla per il viaggio!". Questo "nulla", scrive testualmente padre Fausti, è l'unica cosa di cui il Signore ha bisogno. È la nudità della sua croce, che ha redento il mondo. Con essa ci ha arricchiti di ogni cosa, fino a dare se stesso! Chi annuncia non deve essere "PER" o "CON" i poveri eventualmente per farli diventare ricchi! Deve semplicemente "essere povero" in obbedienza al suo Signore. Diversamente partecipa del potere non della croce ma dei mezzi che usa. Il discepolo percorre la via del Maestro! La forza del suo cammino è il bastone di colui che lo precede!

- Si aggiunge la lettura fedele del commento di Silvano Fausti al versetto "Non portate due tuniche". Se ne hai due, una non è tua, ma del fratello che non ce l'ha! Se non gliela dai, sei falso.

Ma se gliela dai, la sua fede resterà attaccata alla tua fragile testimonianza, invece che alla roccia della Parola di Dio; e più di questo gli interesserà il vestito, con il risultato che avrai fatto nascere in lui la cupidigia che avresti dovuto vincere! Per questo è necessario avere solo una veste! È sottile la tentazione di andare in giro e dare cose di vario tipo a fine di bene. In realtà eserciti solo il potere e allontani dalla fede, che è obbedienza libera alla Parola. Più sei senza cose e hai nulla da dare, più puoi condividere la tua speranza a comunicare Cristo, il solo tesoro. Allora l'unica tunica che hai ti aiuterà a essere rivestito di Lui, l'uomo nuovo, veste che non si logorerà mai.

- Siamo chiamati ad una essenzialità! Importante la conversione! Questa produce effetti! Ed è importante portare un messaggio vero!

### **Secondo gruppo guidato da Michele**

- Questo Vangelo mi evidenzia la libertà che il Signore ci lascia e se aderiamo a Lui le cose immense che può fare (sfama 5.000 persone). Dipende da noi scegliere se farci coinvolgere o rimanere soli.

- Vedono Gesù, ne riconoscono segni e potenza e nonostante questo non credono (v. 2). Mettono acqua perché il vino non sia forte, tante considerazioni che limitano (v. 3); vedono ma non aderiscono. Lo sento come un invito ad ascoltare, conoscere e aderire.

- Mi colpisce molto l'alternanza di bene e di male. I suoi parenti che dovrebbero conoscere la sua vita, la sua nascita a Betlemme, alla sua manifestazione, senza esitazioni, passano subito alla critica e allo scandalo. Rimango anche impressionata come per un ballo si prometta qualsiasi cosa, queste passioni forti..., senza controllo! Siamo chiamati a scegliere nella nostra vita spirituale fra Bene e male, che sono due estremi. Ringraziamo il Signore per il progetto di vita eterna che ci ha donato.

- Mi ha fatto riflettere la figura di Erode. La Parola di Dio lo colpisce e in lui rimane inquietudine. Il Signore ci dà tante occasioni, la Parola di Dio lavora. Ci vengono chieste scelte, anche piccole, ma concrete, per cambiare dentro di noi. Padre Gasparino diceva sempre: se non andiamo avanti non è che stiamo fermi, ma andiamo indietro, scivoliamo e ci allontaniamo dal Signore e la fatica è sempre più grande.

- Il Regno di Dio, che è bello, affascinante, coinvolgente è anche difficoltoso, combattuto. Siamo chiamati ad un cammino faticoso. L'uomo accoglie i propri vizi mentre è chiamato ad accogliere il proprio Dio in un cammino di combattimento, certo fatto di alti e bassi, ma siamo chiamati a perseverare, il nostro cammino deve essere di spogliazione, lo è anche il cammino della vecchiaia che insieme a sofferenze e prove ti riempie del Signore. Siamo chiamati a perseverare continuamente, aldilà di quello che ci capita, perché Dio è un Dio fedele. Credendo in Lui c'è la risurrezione e lo stiamo sperimentando in questo periodo pasquale. È il Signore Gesù che deve emergere vittorioso.

- I dodici sono mandati da Gesù a due a due ad insegnare. Lo dice anche il Papa. A due a due si rendono testimonianza l'uno con l'altro. Chiedevano la conversione e mi chiedo cosa vuol dire per me convertirmi, nella mia situazione oggettiva. L'annuncio del Signore in povertà è più efficace che nella ricchezza, per cui è testimonianza. "*Venite in disparte e riposatevi un po'*": vedo qui la compassione e la misericordia di Gesù. Il Papa continuamente stimola ad andare, annunciare, testimoniare.

- La figura di Erode è molto importante. Si è sentito prigioniero del suo giuramento e rimane molto triste. C'è una ricerca per riconoscere la Parola di Gesù.

- Sempre le situazioni più complicate sono nella propria famiglia e a causa del peccato. Di fronte ad un ammonimento ci sono due comportamenti: l'invidia e l'odio di Erodiade (ostinazione, rifiuto categorico) e il timore, il desiderio di capire e la curiosità di Erode. È chiaro che poi satana lavora e nasce la richiesta di uccidere l'uomo giusto. Per mantenere la faccia con la promessa fatta, si calpesta la morale; l'uomo dà più importanza alla gente, all'apparenza che a Dio. Tutto nasce dalla famiglia: senza cedimenti al peccato la tragedia di Giovanni Battista non sarebbe accaduta. Proprio per aiutare la famiglia c'è l'opera dei dodici che vanno a predicare: sperimentiamo spesso in famiglia che gli incontri esterni a volte facilitano il cambiamento. Lo stesso Gesù dice che è più difficile essere profeti nella propria patria. E chi evangelizza si deve fidare e affidare a Dio, questa è la missione.

- Mi ha colpito come il Signore ci chiami a condividere la sua vita. Li chiama e li manda, donando lo Spirito Santo. È un invito a convertirsi, a cambiare la direzione della propria vita, consegnandosi al Vangelo. Quando ritornano, Gesù ha compassione di loro e li invita alla comunione piena con Lui. E Gesù come ha compassione per i suoi (vicini) ha compassione per la folla (lontani) dando loro da mangiare mediante il coinvolgimento dei suoi: "*Date voi stessi da mangiare!*".

- In questo brano vedo Gesù che torna nella sua patria come un emigrante. Entra nella Sinagoga, annuncia le cose buone di Dio e questi si chiedono da dove vengono tali cose...; o non sapevano dei miracoli compiuti o non gli credevano. È la cosa più tremenda! Credendo in Gesù cambia tutto.

- Gesù quando inizia a manifestarsi crea scompiglio, porta a seguirlo o a rigettarlo. Per i suoi parenti era motivo di scandalo. Gesù scuote le coscienze o in positivo o in negativo e siamo noi che dobbiamo deciderci. Era così allora ed è così anche oggi.

- *“Erano come pecore senza pastore”* (v. 34). Noi conosciamo la Parola del Signore, quando non la seguiamo entriamo in difficoltà. Dobbiamo mettere in pratica gli insegnamenti del Signore.

### *INCONTRO DELLA PRESIDENZA*

*di sabato 21 gennaio 2017, ore 15,30 a San Giovanni...*

Dal verbale:

- 1) secondo quanto concesso dallo Statuto 3.1.1, la Presidenza ha deciso che per le prossime votazioni Massimo figuri ancora nell'elenco dei membri eleggibili anche per il responsabile generale;
- 2) si è verificato l'elenco dei consacrati aventi diritto al voto;
- 3) è stata preparata l'assemblea generale del 19 febbraio 2017, che inizierà con una relazione di ciascun membro della Presidenza sul periodo del loro incarico;
- 4) è stato preparato il programma del ritiro di Quaresima 4-5 marzo 2017;
- 5) è stato fissato il prossimo incontro per sabato 1 aprile 2017, ore 15,30 a San Giovanni.

*... e di sabato 1 aprile 2017, ore 15,30 a San Giovanni*

Dal verbale:

- 1) è stato preparato il programma della Festa del Vangelo a Villa Pallavicini del 25 aprile 2017;
- 2) è stato preparato il programma della convocazione del Consiglio di Comunità elettivo a San Giovanni il 29 aprile 2017;
- 3) è stato preparato il programma del ritiro di domenica 21 maggio 2017 a San Giovanni;
- 4) è stato fissato il successivo incontro per sabato 13 maggio 2017, ore 16 a San Giovanni.

### *CONSIGLIO DI COMUNITÀ ALLARGATO*

*di Sabato 29 aprile 2017 alle ore 16 a San Giovanni*

Programma:

- ore 16,15 S. Messa del giorno “pro Comunità” con le letture del nostro calendario, ricordando i nostri defunti
- ore 17,30 Lettura dello Statuto nei punti 3.3/ 3.3.4/ 3.4.2 e votazioni dei 3 membri laici della Presidenza
- a seguire primi Vespri della domenica, spoglio delle schede e annuncio degli eletti
- termineremo con la recita dell'Atto di Consacrazione e il Salve Regina.

Dal Verbale:

Risultano **eletti**, nei due turni di voto di oggi, per i prossimi cinque anni: responsabile generale Massimo Catellani con 17 voti, superiori del primo ramo Claudio Avanzini con 16 voti e Michela Bertocchi con 18 voti, come di seguito riportato dai verbali della Commissione elettorale.

### *VERBALI DELLA COMMISSIONE ELETTORALE*

Il giorno 25 Aprile 2017, festa di San Marco Evangelista, in occasione della Festa del Vangelo, a Bologna, presso Villa Pallavicini, si è riunita la Commissione elettorale per procedere allo spoglio delle schede votate nel corso delle elezioni, svoltesi in data 19 Marzo, con la partecipazione di tutti i componenti, ad eccezione di Francesco F.

Si è proceduto allo spoglio delle schede azzurre per l'elezione del responsabile generale: al termine dello spoglio sono state scrutinate n. 59 schede, delle quali n. 57 valide, n. 1 bianca e n. 1 nulla.

Hanno riportato voti:

Massimo Catellani n. 52;  
Claudio Avanzini n. 20;  
Luca Valentini n. 6;  
Michela Bertocchi n. 6;

Aldo Fabbi n. 6;  
Giuliana Rossi n. 4;  
Patrizia Leoni n. 4, oltre ad altri.

Dovendo stabilire l'ordine di preferenza fra coloro che hanno riportato lo stesso numero di voti, si è proceduto al sorteggio, così come previsto dal punto n. 9 del Regolamento per le elezioni, al termine del quale è risultato l'ordine così come sopra riportato.

Si è proceduto di seguito allo spoglio delle schede verdi per l'elezione dei due superiori del primo ramo (uomo e donna): al termine dello spoglio sono state scrutinate n. 53 schede valide.

Hanno riportato voti:

Superiore di ramo - uomo:

Claudio Avanzini n. 48;  
Massimo Catellani n. 11;  
Aldo Fabbi n. 11;  
Luca Valentini n. 9;  
Ermes Malagoli n. 9, oltre ad altri.

Dovendo stabilire l'ordine di preferenza fra coloro che hanno riportato lo stesso numero di voti, si è proceduto al sorteggio, così come previsto dal punto n. 9 del Regolamento per le elezioni, al termine del quale è risultato l'ordine così come sopra riportato.

Superiore di ramo - donna:

Michela Bertocchi n. 41;  
Patrizia Leoni n. 10;  
Daniela Taddia n. 8;  
Rachele Pedriali n. 7;  
Luisa Broccoli n. 6, oltre ad altri.

Il Segretario  
*Francesco Farolfi*

Il Presidente  
*Luca Valentini*

Il giorno 29 Aprile 2017 presso la Casa di San Giovanni, si è riunita la Commissione elettorale per le elezioni 2017 con la partecipazione di tutti i componenti, ad eccezione di Aldo F., per procedere alle elezioni del responsabile generale della Comunità, nonché a quelle dei due superiori del primo ramo (uomo e donna).

Previa predisposizione delle schede con i nomi delle tre persone che avevano ottenuto il maggior numero di voti, si è proceduto all'elezione del responsabile generale e, al termine delle operazioni di voto, allo spoglio delle schede.

Al termine dello spoglio sono state scrutinate n. 20 schede valide.

Hanno riportato voti:

Massimo Catellani n. 17;  
Claudio Avanzini n. 2;  
Luca Valentini n. 1.

In seguito, dopo aver predisposto le schede con i nomi delle tre persone che avevano ottenuto il maggior numero di voti (previa eliminazione del nome di Massimo Catellani, che era risultato eletto quale responsabile generale), si è proceduto all'elezione dei superiori del primo ramo (uomo e donna). Al termine delle operazioni di voto si è proceduto allo spoglio delle schede.

Al termine dello spoglio sono state scrutinate n. 19 schede valide.

Hanno riportato voti:

Superiore di ramo - uomo:

Claudio Avanzini n. 16;  
Luca Valentini n. 2;  
Aldo Fabbi n. 1.

Superiore di ramo - donna:

Michela Bertocchi n. 18;  
Patrizia Leoni n. 1.

Al termine delle operazioni di spoglio, il Presidente della Commissione Elettorale ha comunicato al Consiglio di Comunità allargato il risultato delle elezioni, proclamando eletti come responsabile generale Massimo Catellani; come superiori del primo ramo Claudio Avanzini e Michela Bertocchi.

Il Segretario  
*Francesco Farolfi*

Il Presidente  
*Luca Valentini*

# NOTIZIE

BOLOGNA

Dopo embolia, polmonite e varie, vi segnalo l'uscita del mio studio: "LA DIVINA PRESENZA. L'ESPERIENZA MISTICA DI DIVO BARSOTTI", edizioni ocd.

Dovrebbe essere tra qualche giorno in libreria. Nonostante la mole e l'impronta scientifica, mi sembra possa alimentare la vita spirituale e dischiudere con profondità una singolare esperienza del Mistero.

don Ruggero

17 marzo 2017

\* \* \*

CANADA

Cara Isabella,

Grazie!!!! Il giorno 21 settembre è anche il giorno della nascita della nostra fondatrice. Ogni anno, le mie preghiere son piene di ringraziamento per don Giampaolo e per Marie Madeleine d'Houet.

Ti prego di passare a don Giampaolo questa lettera da parte mia. In questo momento non c'è possibilità di visitarvi, però siamo unite nella Messa ogni giorno.

Un abbraccio a tutte,

Madeleine, fcJ (Ellin Maria Antonia Gregg)

Caro Giampaolo,

non è facile scrivere dopo tanto tempo. Certo, auguri dei tuoi 50 anni di sacerdozio, ma c'è molto di più che voglio dirti. E tuttavia, come ti posso esprimere a parole la mia gratitudine? Solo la mia preghiera può anche cominciare ad avvicinarsi all'enorme debito che ti devo.

Hai cambiato la mia vita. Tu mi hai dato la vita. A causa tua, sono stata portata ad uno spazio in cui ho potuto scoprire che sono stata chiamata ad essere... una peccatrice, amata da Dio, cercando di amare e servire Dio tutti i giorni. A causa tua, ho potuto andare alle Scritture per l'istruzione, la consolazione, o l'ispirazione, per questi ultimi 43 anni. Grazie a te, io sono nutrita e rafforzata attraverso l'Eucaristia ogni giorno. A causa tua, io vivo nella pace e nella gioia e di fraternità e amore che rendono la mia vita... vale la pena.

Mi sono ritirata dalla University of Alabama un anno fa e sono stata mandata al FCJ Christian Life Centre a Calgary, Alberta, Canada, più o meno a un'ora di macchina dalle Montagne Rocciose a ovest del Canada. È un grande momento di transizione per me: da una piccola città nel sud degli USA a una grande città (1,3 milioni di anime). Solo imparare a guidare in tutto questo traffico è stato uno sforzo serio, per non parlare del freddo e la neve qui presenti per due terzi dell'anno.

Mi sono spostata dall'insegnamento a livello universitario e la ricerca, tanto una parte di quella vita, alla vita molto meno, certo, di dare ritiri, fare direzione spirituale, la formazione di nuovi direttori spirituali, visitando scuole, dando sviluppo professionale per le facoltà della scuola cattolica.

In una scuola, le stesse persone si presentano ogni giorno e formano una comunità. Qui al Centro fcJ, centinaia di persone possono venire ogni giorno ed io non li conosco, non li vedrò di nuovo e non posso nemmeno chiedere che programma stanno frequentando, così tanto di ciò che viene fatto qui si richiede la riservatezza. È un incarico molto occupato: ho dato ritiri a più di 1.000 bambini da metà settembre.

Il giardinaggio, che mi dà gioia profonda, è difficile qui a causa del tempo, e di tutte le lepri, scoiattoli, castori che invadono le aiuole per la loro rovina. Ci sono 14 sorelle della Comunità, donne meravigliose, ma 5 sono nel loro 90° e molto fragili; 4 sono nel loro 80° (mezze fragili), 3 nel loro 70° e solo 2 di noi siamo nei nostri anni 60. Una ragazza ha fatto qui i primi voti il 1° settembre, ma è stata mandata ad Edmonton, una città a circa 4 ore di auto a nord di qui. Ci sono diverse donne giovani qui a Calgary interessate alla vita FCJ in questo momento e speriamo che almeno una entrerà con noi prima di Pasqua.

Io continuo ad essere coinvolta nel lavoro vocazionale. Al momento, abbiamo 4 novizie e 3 postulanti.

Nel 2020 le "Fedeli compagne di Gesù" avranno 200 anni. Ho scritto racconti per bambini sulla vita della nostra Fondatrice, la Venerabile Marie Madeleine d'Houet. Sono stata in

pellegrinaggio nel mese di luglio in Francia, insieme ad altre 45 sorelle fcJ che hanno professato i voti tra il 1975 e il 2005. C'erano 45 di noi.

Avevo insegnato psicologia alle novizie e postulanti in Indonesia nel 2003, ed è stato così bello vedere come queste giovani sono cresciute nella loro identità fcJ, leader forti, donne delicate e molto abili. Ho fatto la conoscenza di due sorelle che non avevo mai incontrato prima e l'esperienza è stata meravigliosa.

Siamo tutte grandi "fans" di papa Francesco.

Ho trovato un video "Visita a Poggio e Gaiana" ed è stato una gioia immensa di vedere di nuovo la tua faccia. Che Dio ti benedica e continui ad utilizzarti a formare le menti e i cuori del suo popolo.

Con tutto il mio amore,

Madeleine fcJ

22 febbraio 2017

\* \* \*

## REGGIO EMILIA

INVITO A PARTECIPARE IL 13 MAGGIO 2017

ALLA CONSACRAZIONE DELLA DIOCESI DI REGGIO EMILIA – GUASTALLA A MARIA,  
NEL CENTENARIO DI FATIMA  
ORE 21 DALLA BASILICA DELLA GHIARA

La consacrazione a Maria non è, come alcuni possono pensare, un atto devozionale; ritengo, invece, che appartenga alla struttura stessa della Chiesa. Certo, la parola non è di uso comune, ma significa affidamento e certezza della sua materna ed efficace intercessione. Mi pare che lo si possa capire facilmente, confrontando Maria con Abramo.

Ad **Abramo** viene chiesta una fede disposta a rinunciare a tutto, in nome di una promessa che non ha apparente fondamento: una discendenza numerosa come le stelle del cielo, mentre è vecchio e sua moglie è sterile. In nome di quella promessa, egli inizia una peregrinazione di trent'anni: quanta difficoltà nel mantenere giovane il suo spirito, senza lasciarsi vincere dalla disillusione! Poi, finalmente, nasce il figlio. Ma poco dopo Dio gli chiede di sacrificare Isacco: non solo gli affetti più santi vengono lacerati, ma Dio sembra distruggere la sua promessa. Qui, la fede di Abramo si manifesta nella sua dimensione profetica: egli crede che Dio manterrà la sua promessa, anche se tutto sembra gridare il contrario: *"Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo"*, dice la Lettera agli Ebrei (11,19). Non solo, ma è proprio questa fede estrema che porta Dio a sancire definitivamente il rapporto con Abramo e, per suo tramite, con l'universalità delle genti: *"Giuro per me stesso, perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato il tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza... Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra"* (Gen 22,16-18). Per questo, Israele chiama Abramo "padre", e così fa anche Gesù (Lc 16,24); nella nostra liturgia, egli viene chiamato "nostro padre nella fede" (Canone romano).

Il cammino di **Maria** è identico: la richiesta di rinunciare al suo progetto di vita e una promessa straordinaria, ma senza che ne esistano i presupposti: *"Non conosco uomo!"*. Maria si consegna e il figlio nasce, ma per trent'anni non accade nulla. È straordinaria questa vita a Nazaret, accanto al mistero di quel figlio, che nulla fa per essere diverso dagli altri. Lei legge quel mistero e sa vivergli accanto, senza proteste, senza paura, rinnovando ogni giorno la fede nella promessa. Poi, le cose si mettono in movimento: il Figlio sembra avere un successo straordinario; ma dopo poco anche per lei giunge il momento del sacrificio e il grido di Gesù è anche il suo: *dov'è la fedeltà alla promessa? Tuttavia, lei rimane aggrappata alla fede, e si compie il "simbolo" del sacrificio di Abramo. Qui, nessun angelo ferma la mano degli uccisori, ma Maria crede, continua a credere che la promessa si compirà: è la fede nella risurrezione, non come riparazione della morte, ma come trasfigurazione della morte in un estremo e universale atto di amore, che compie l'alleanza di Dio con l'uomo, con tutti gli uomini, per sempre.*

Anche per Maria, una voce la proclama Madre. È la voce del Figlio: *"Donna, ecco tuo figlio!"*, le dice Gesù, accennando a Giovanni e, in lui, agli uomini di ogni tempo. La fede crocifissa di Maria le procura un ruolo sostanziale nella storia della salvezza: Abramo padre e Maria, ancora di più, madre. Ella acquisisce il diritto di chiedere tutto per noi, poiché tutto ella ha dato. La sua cura materna viene invocata dagli uomini, ma «molte fiata liberamente al dimandar precorre», come dice Dante. Le apparizioni della Vergine ci suggeriscono anche di che cosa ella massimamente ha

cura, quale ruolo ella vuole per sé nella storia della Chiesa.

Veniamo ora al messaggio delle apparizioni del 1917.

“Fra le apparizioni mariane succedutesi nel corso dei secoli, quelle di Fatima sono senza dubbio le più «profetiche», ma anche le più «politiche». Tali caratteristiche sono provate dalla presenza di alcuni elementi: si parla delle guerre mondiali; si fa riferimento alle nazioni, come negli scritti dei profeti, e in modo particolare si menziona la Russia dell'epoca e il suo espandersi militarmente e ideologicamente; si richiede l'intervento del Papa e dell'episcopato mondiale; si rivolge a tutti i fedeli e all'umanità in genere” (Francesco Scorrano *osm* in *Vita Pastorale*, 2017. 4, 36).

La diagnosi che la Vergine fa del mondo, nell'anno 1917, è estremamente precisa: la guerra che sta per finire è solo l'inizio di tribolazioni ancora più grandi. Possiamo chiederci quale sia il pericolo maggiore che la Vergine ci indica e per porre rimedio al quale ella ci chiede la consacrazione a lei.

Oggi, siamo in grado di leggere nell'esperienza di questo secolo l'effetto perverso della guerra, ancora maggiore delle stragi di uomini e delle persecuzioni verso la Chiesa. C'è certamente un disegno demoniaco, che fa della guerra e del dolore il proprio strumento. Esso è l'estirpazione della fede in Dio, nella Sua paternità e nel Suo dominio sulla storia. Non è un caso che in tanti si siano chiesti, di fronte a così terribili massacri e sofferenze, «ma Dio, dov'è?». Pensiamo al simbolo riassuntivo, ad Auschwitz, e alla perdita della fede da parte di tanti sopravvissuti. Dalla tragedia della prima Guerra Mondiale non sono sorte solo le grandi ideologie atee del comunismo, del fascismo e del nazismo, ma anche l'esistenzialismo ateo, il rifiuto angoscioso del senso di tanto dolore e il rifugio in un soggettivismo tante volte disperato.

Anche in questi nostri giorni ciò che viene messo in discussione è proprio **la fede**. Si può uccidere in nome di Dio? Come mai le belle parole del Vangelo sull'accoglienza del povero e sul servizio sono soverchiate da parole gridate di risentimento e di ostilità? Come mai la pietà è morta in tanti cuori? Come mai parole come 'nazione' o 'stato' rischiano di diventare nuovamente degli idoli? Spesso, sono bocche di battezzati a pronunziare tali bestemmie. Il rischio è però che anche le comunità cristiane siano mute o passive.

La Vergine Maria, nelle apparizioni di questi due secoli, ha parlato costantemente ai piccoli, a bambini, a poveri. Contemporaneo al messaggio di Fatima è quello di santa Teresa di Gesù Bambino, sul primato della grazia, sul riconoscersi piccoli, affidandosi quindi a Dio con fiducia. C'è dunque un appello alla Chiesa, a non aver paura, a non chiudersi in improbabili fortificazioni, ad affidarsi alla volontà di Dio e alla via della carità. Anche l'invito ad offrire la propria sofferenza come sacrificio riparatore trova riscontro nella vicenda di tanti martiri e di tante comunità tribolate: il loro dolore è quello dell'Agnello, che toglie il peccato del mondo, perché lo prende su di sé.

Se dunque Abramo è «il nostro padre nella fede», Maria è la nostra madre, proprio e anzitutto per custodire questa fede. «Consacrarsi al suo Cuore immacolato» non è una formula devozionale, ma significa mettersi alla sua scuola, farsi accompagnare nella «peregrinazione della fede» (Paolo VI), scoprire ogni giorno di più la centralità del mistero della croce, trovare nella preghiera la nostra verità di uomini poveri, sì, ma amati.

don Giuseppe Dossetti jr.

«Fatima è un'esplosione traboccante di soprannaturale in un mondo imprigionato dalla materia»

(Paul Claudel).

FATIMA

## FATIMA CI DICE CHE ABBIAMO UNA MADRE

Omelia di papa Francesco nella S. Messa di canonizzazione dei due fratellini Francesco e Giacinta Marto, a Fatima sabato 13 maggio 2017

«*Apparve nel cielo [...] una donna vestita di sole*»: attesta il veggente di Patmos nell'Apocalisse (12,1), osservando anche che Ella era in procinto di dare alla luce un figlio. Poi, nel Vangelo, abbiamo sentito Gesù dire al discepolo: «*Ecco tua madre*» (Gv 19,26-27). Abbiamo una Madre! Una «Signora tanto bella», commentavano tra di loro i veggenti di Fatima sulla strada di casa, in quel benedetto giorno 13 maggio di cento anni fa. E, alla sera, Giacinta non

riuscì a trattenermi e svelò il segreto alla mamma: «Oggi ho visto la Madonna ». Essi avevano visto la Madre del cielo. Nella scia che seguivano i loro occhi, si sono protesi gli occhi di molti, ma... questi non l'hanno vista. La Vergine Madre non è venuta qui perché noi la vedessimo: per questo avremo tutta l'eternità, beninteso se andremo in Cielo.

Ma Ella, presagendo e avvertendoci sul rischio dell'inferno a cui conduce una vita – spesso proposta e imposta – senza Dio e che profana Dio nelle sue creature, è venuta a ricordarci la Luce di Dio che dimora in noi e ci copre, perché, come abbiamo ascoltato nella prima Lettura, il «*figlio fu rapito verso Dio*» (Ap 12,5). E, secondo le parole di Lucia, i tre privilegiati si trovavano dentro la Luce di Dio che irradiava dalla Madonna. Ella li avvolgeva nel manto di Luce che Dio Le aveva dato. Secondo il credere e il sentire di molti pellegrini, se non proprio di tutti, Fatima è soprattutto questo manto di **Luce che ci copre**, qui come in qualsiasi altro luogo della Terra quando ci rifugiamo sotto la protezione della Vergine Madre per chiederLe, come insegna la Salve Regina, «mostraci Gesù».

Carissimi pellegrini, abbiamo una Madre, abbiamo una Madre! Aggrappati a Lei come dei figli, viviamo della speranza che poggia su Gesù, perché, come abbiamo ascoltato nella seconda Lettura, «*quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo*» (Rm 5,17). Quando Gesù è salito al cielo, ha portato accanto al Padre celeste l'umanità – la nostra umanità – che aveva assunto nel grembo della Vergine Madre, e mai più la lascerà. Come un'ancora, fissiamo la nostra speranza in quella umanità collocata nel Cielo alla destra del Padre (cfr Ef 2,6). Questa speranza sia la leva della vita di tutti noi! Una speranza che ci sostiene sempre, fino all'ultimo respiro.

Forti di questa speranza, ci siamo radunati qui **per ringraziare** delle innumerevoli benedizioni che il Cielo ha concesso lungo questi cento anni, passati sotto quel manto di Luce che la Madonna, a partire da questo Portogallo ricco di speranza, ha esteso sopra i quattro angoli della Terra. Come esempi, abbiamo davanti agli occhi san Francesco Marto e santa Giacinta, che la Vergine Maria ha introdotto nel mare immenso della Luce di Dio portandoli ad adorarlo. Da ciò veniva loro la forza per superare le contrarietà e le sofferenze. La presenza divina divenne costante nella loro vita, come chiaramente si manifesta nell'insistente preghiera per i peccatori e nel desiderio permanente di restare presso «Gesù Nascosto» nel Tabernacolo.

Nelle sue *Memorie* (III, n. 6), suor Lucia dà la parola a Giacinta appena beneficiata da una visione: «Non vedi tante strade, tanti sentieri e campi pieni di persone che piangono per la fame e non hanno niente da mangiare? E il Santo Padre in una chiesa, davanti al Cuore Immacolato di Maria, in preghiera? E tanta gente in preghiera con lui?». Grazie, fratelli e sorelle, di avermi accompagnato! Non potevo non venire qui per venerare la Vergine Madre e affidarle i suoi figli e figlie. Sotto il suo manto non si perdono; dalle sue braccia verrà la speranza e la pace di cui hanno bisogno e che io supplico per tutti i miei fratelli nel Battesimo e in umanità, in particolare per i malati e per le persone con disabilità, i detenuti e i disoccupati, i poveri e gli abbandonati. Carissimi fratelli, **preghiamo Dio con la speranza che ci ascoltino gli uomini; e rivolgiamoci agli uomini con la certezza che ci soccorre Dio**. Egli infatti ci ha creati come una speranza per gli altri, una speranza reale e realizzabile secondo lo stato di vita di ciascuno. Nel «chiedere» ed «esigere» da ciascuno di noi **l'adempimento dei doveri del proprio stato** (*Lettera di Suor Lucia*, 28 febbraio 1943), il cielo mette in moto qui una vera e propria mobilitazione generale contro questa indifferenza che ci raggela il cuore e aggrava la nostra miopia. Non vogliamo essere una speranza abortita! La vita può sopravvivere solo grazie alla generosità di un'altra vita. «*Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*» (Gv 12,24): lo ha detto e lo ha fatto il Signore, che sempre ci precede. Quando passiamo attraverso una croce, Egli vi è già passato prima. Così non saliamo alla croce per trovare Gesù; ma è stato Lui che si è umiliato ed è sceso fino alla croce per trovare noi e, in noi, vincere le tenebre del male e riportarci verso la Luce. Sotto la protezione di Maria, siamo nel mondo sentinelle del mattino che sanno contemplare il vero volto di Gesù Salvatore, quello che brilla a Pasqua, e riscoprire il volto giovane e bello della Chiesa, che risplende quando è missionaria, accogliente, libera, fedele, povera di mezzi e ricca di amore.

## I SANTI FRANCESCO E GIACINTA DI FATIMA

Ognuno dei tre veggenti di Fatima ha vissuto in modo diverso e molto personale la sua chiamata a servire il Signore dopo la missione affidata dalla Vergine.

**Francesco** visse una forte dimensione contemplativa vissuta e fu definito proprio da Lucia nelle sue memorie come una specie di “direttore spirituale”. Francesco seppur così giovane cercherà nell’arco della sua breve esistenza di configurare la sua vita a Gesù e di cercare come i grandi mistici il “*Deus absconditus*”. Lo stile di Francesco Marto va letto alla luce dell’impronta di santità testimoniata della sorella **Giacinta**. In lei vi è soprattutto la generosità nel sacrificio. Sa di essere custode delle visioni private più importanti e proprio per questo si fa carico delle stesse preoccupazioni che il Signore ha per il destino di tutta l’umanità.

I tre bambini non solo si aiuteranno nel corso della loro esistenza con le parole ma anche pregando l’uno per l’altra. E la loro intercessione ha ottenuto il miracolo che ha salvato da sicura morte un bambino di sei anni in Brasile nel 2013. Si tratta di **due bambini** che dal cielo vengono in aiuto di un bambino malato.

\* \* \*

## POESIE

### QUANDO IL SIGNORE CI SEMBRA LONTANO...

di Liliana

Vieni Signore Gesù  
Ti cerchiamo  
speriamo, amiamo  
però ancora non sei venuto  
in nostro aiuto.  
Muoiono innocenti  
soffrono bambini.  
Sulla terra regna  
il grande dolore dei poveri.

Vieni Signore Gesù!!

Ma noi sappiamo che  
sei il Dio del non-ancora  
e puoi venirci incontro  
all’improvviso.  
Ci abbraccerai  
e ci dirai:  
- Sono qui....per voi! -

E allora ci mancherà il fiato  
per lo stupore e la  
meraviglia  
e nel tuo Amore  
sarai allora il Dio presente  
il Dio con noi.

Grazie Signore Gesù!!



di Benedetta